

Dignità e cittadinanza

La recente campagna elettorale, con la sua "full immersion" tra la gente comune, e i conseguenti risultati delle urne ci consegnano 3 interessanti lezioni.

1. *La sfiducia e la disaffezione di molti cittadini verso la politica non discendono da atteggiamenti qualunquisti e superficiali, ma spesso al contrario dall'aver seguito con attenzione certi temi, sui quali la politica si è dimostrata disattenta e incoerente.*

La decisione di non votare, o di non votare più per l'area di provenienza (a Bologna quasi sempre il centrosinistra) deriva spesso da una constatazione consapevole, non da un generico atteggiamento di protesta.

Di questo è bene tenere conto nel registrare il fatto che il PD a Bologna è sceso sotto il 40% (la somma DS e Margherita nel 2004 era del 43,4, e alle politiche 2008 il PD aveva toccato in città il 49%), mentre i non votanti sono saliti ben oltre il 20% (passando dal 18,2 del 2004 al 23,7 odierno, ai quali va aggiunto

In questo numero:

C'è del marcio in Danimarca: il rapporto fra donna e politica a cura di Cristina Malvi con interviste a **S. Cuttin, S. Lembi, S. Noè e G. Tedde** da p. 2 a p. 4

Welfare e dintorni: un mandato tutto da scoprire, Adriana Scaramuzzino a p. 5 e cosa propone la **Rete Unirsi** da p. 6 a p. 9

25 anni al Petrirosso: come cambia il mondo della tossicodipendenza, Claudio Miselli a p. 10

Riforma dei quartieri: un obiettivo da non mancare, Andrea Forlani a p. 11

Attenzione parla Mosca: la rubrica Cittadini del mondo fa il punto sulla Russia, P.L. Giacomoni da p. 12 a p. 14

GVC: Vietnam chiama Italia, Patrizia Santillo a p. 15

Acqua: merce o diritto? Giancarlo Funaioli a p. 16 e Appello Forum dell'acqua a p. 17

Le aree del mistero, ovvero le aree demaniali dimesse: un appello ai cittadini, Enrico Nannetti a p. 18 e 19 con la tabella delle aree

anche il 2,5% che è andato ai seggi per votare scheda bianca o nulla).

Il primo avversario del PD e del centrosinistra in genere potrebbe essere non tanto il centrodestra, quanto il partito del non voto, che complessivamente ha raggiunto il 26%.

2. *L'immagine che molti bolognesi hanno del PD, anche tra i suoi elettori, è quello di un organismo funzionale a garantire un futuro e uno stipendio ai propri dirigenti. I quali infatti appaiono molto più occupati a controllare gli assetti interni che a guadagnare consensi esterni.*

Anche qui non si tratta di una illazione maliziosa fondata su pregiudizi, ma sulla valutazione dei fatti. Davanti a risultati elettorali che hanno visto, a livello provinciale, il PD perdere un elettorale su quattro (da 323.000 voti PD di aprile 2008 ai 237.000 di giugno 2009), ma al contempo che hanno confermato quasi interamente l'assetto prefigurato a tavolino, con l'elezione dei fedelissimi nei collegi sicuri, nei quartieri amici e nei comuni blindati, la segreteria e il gruppo dirigente hanno unanimemente espresso la loro soddisfazione.

Poco importa poi che questi fedelissimi abbiano spesso ottenuto risultati in calo rispetto al patrimonio di consensi ereditato dalla tornata precedente, mentre candidati più autonomi e intraprendenti, ma per questo giudicati "inaffidabili", abbiano al contrario guadagnato qualche punto: i primi, candidati su territori storicamente orientati a sinistra, hanno beneficiato di una rendita di posizione che ha permesso loro l'elezione anche a fronte di perdite del 4, 5, e addirittura 10%. I secondi, relegati in collegi orientati al centrodestra, dove il PD partiva con un 15-20% in meno di consensi, anche avendo guadagnato qualche punto sono rimasti fuori.

A cosa può riferirsi quindi la soddisfazione di un gruppo dirigente, se non nell'essere riuscito a garantirsi tra gli eletti una maggioranza di funzionari e uomini di apparato che hanno verso il partito un ruolo non di semplice lealtà, ma di autentica dipendenza, anche economica? Questo dunque il senso del "risultato importante e significativo" celebrato dai vertici PD: l'essersi assicurati la sopravvivenza indipendentemente dai risultati elettorali, e l'avere spostato sul bilancio pubblico i costi di parecchi stipendi altrimenti gravanti sulle casse del partito.

Andrea De Pasquale
segue a pag. 20



Potere: sostantivo di genere maschile

Lart. 3 della Costituzione italiana parla chiaro: comma 1 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E fin qui anche le costituzioni di altri Paesi (es. USA) affermano il medesimo principio, ma la Costituzione italiana passa da una uguaglianza formale ad una dichiarazione esplicita di uguaglianza sostanziale: comma 2 - È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

L'asserto, in parole povere, suona così: tutti sono uguali, ma se per caso qualcuno non lo fosse per qualche motivo, la Repubblica deve adoperarsi perché questi ostacoli siano superati.

All'art. 1 la Costituzione dice che "La sovranità appartiene al popolo". Tutti sono peraltro d'accordo nell'affermare che il popolo è composto da uomini e donne. Dunque: gli italiani, a qualsiasi genere appartengano, sono tutti uguali e se non lo sono la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli che non li rendono uguali.

Ma non basta. All'art. 51 la Costituzione dice: "Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettrive in condizioni di egualanza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini". Ma noi parliamo ancora di "quote rosa" e giustamente molti di noi storcono il naso quando sentono questa espressione.

L'Italia il 6 e il 7 giugno va alle urne, per eleggere i rappresentanti al Parlamento europeo, province, città, quartieri. In particolare, a Bologna sono state presentate circa 7 liste nei quartieri e 26 liste per il Comune. Si sono proposti 13 candidati a sindaco. UNA SOLA LISTA presenta una candidata sindaco donna. Anche nella competizione per le primarie del PD non c'è stata nessuna candidatura femminile. Dei 46 candidati sindaco della Provincia di Bologna le donne sono proposte solo in comuni di piccole dimensioni, al di sotto del 10-11.000 abitanti. Ma allora sono i partiti, anche quelli "democratici" che non permettono l'ingresso alle donne, che non offrono pari opportunità? Il gioco è detto, ma non fatto?

Comunque vada, pertanto, il 6 e 7 giugno ci sarà ancora una volta un unico perdente: le donne, che non hanno avuto spazio dal loro partito, perché il potere è un sostantivo di genere maschile.

Abbiamo sentito cosa ne pensano 4 donne impegnate in politica a vario livello nella nostra città:

Giuseppina Tedde, candidata sindaco con la lista Altra Città.

Silvia Cuttin, candidata in Consiglio comunale nella lista del Partito Democratico.

Silvia Noè, candidata al Parlamento europeo nella lista UDC per la circoscrizione Nord-Orientale.

Simona Lembi, candidata al Consiglio provinciale per il Partito Democratico.

A cura di Cristina Malvi

Secondo la Sua esperienza, oggi la presenza delle donne nei partiti e nella politica può rappresentare una risorsa con un valore aggiunto maggiore, rispetto a quanto può dare un uomo?

Se sì, in quali contesti all'interno di un partito questo si applica?

Se no, si verificano, per contro, ancora difficoltà a rispettare i tempi e il metodo di lavoro delle donne e perché?

Cuttin - È l'esperienza peculiare della vita che porta generalmente una donna ad avere una visione più pragmatica e, allo stesso tempo più ampia: può quindi con naturalezza passare dalle piccole alle grandi questioni. Questo perché è solitamente abituata a seguire contemporaneamente la gestione della casa, della famiglia, dei figli; e il lavoro e, in aggiunta o in alternativa, a seconda del livello, la politica. Anche se molti uomini sono partecipi in queste attività familiari, è sulla donna che grava la maggior parte dei compiti, sia di gestione sia di cura. La donna è inoltre abituata a guardare fuori da sé, mentre l'uomo spesso è concentrato maggiormente su se stesso, sulla sua realizzazione personale. Credo quindi che la donna possa contribuire alle questioni politiche con un approccio diverso, proprio di chi è abituato a risolvere i problemi spiccioli momento per momento, pur con un occhio ad uno scenario più vasto e ad una programmazione a lungo termine mettendo insieme le diverse necessità e richieste.

Lembi - Penso che un Paese che non sa valorizzare le competenze e i talenti del 50% della sua popolazione rinunci ad una opportunità di crescita e di sviluppo. Non so dire se una donna valga di più di un uomo o viceversa. I dati, però, ci dicono che le donne sono, storicamente, poco rappresentate. Sostengo con forza la scelta del partito a cui appartengo (Partito Democratico) di indicare liste paritarie sia per il Comune di Bologna sia per la Provincia.

Noè - Io credo prima di tutto nel valore della persona a prescindere dal sesso. Detto questo, sono altrettanto convinta che su alcune tematiche, penso ad esempio a tutto il mondo del volontariato e dell'associazionismo, le donne sono portatrici di una maggiore sensibilità e attenzione rispetto all'uomo.

Tedde - Partiti e politica non sono più capaci di mettere al centro del proprio agire la vita, i desideri, le passioni. Le donne, se radicate nella propria differenza, sono necessarie a questo cambiamento e ad un ritorno di senso dell'agire collettivo.

Perché, secondo Lei, ancora oggi le donne difficilmente arrivano ai vertici della politica, mentre stanno raggiungendo più agevolmente i vertici aziendali?

Cuttin - Perché appunto sono delegate (o si autodelegano) a occuparsi di tante cose e dunque non possono essere sempre presenti per confermare la loro posizione, la loro disponibilità, la loro posizione. Vi è inoltre un atteggiamento di minore aggressività rispetto agli uomini; le donne non vorrebbero essere aggressive né competitive per potersi affermare, spesso finisce però che si ritrovano a doverlo fare. Non so se nel lavoro sia più facile, la differenza tra uomini e donne mi sembra si veda e si senta anche nella maggior parte dei settori lavorativi.

Lembi - Non sono così convinta che sia davvero più facile per le donne raggiungere i vertici di un'azienda piuttosto che quelli della rappresentanza politico-istituzionale.



Cerco sempre di non utilizzare le eccezioni per spiegare la normalità di una situazione. Di fatto, il soffitto di cristallo e, cioè, la difficoltà delle donne di raggiungere i vertici di una qualsiasi dimensione pubblica, è ancora presente. Vale per tutte, l'atavica questione per cui la maternità rappresenta sulla carta un alto valore sociale ma è, nella pratica, un ostacolo alla carriera. Sostengo da tempo la necessità di questo Paese di attivare politiche che affievoliscano questa contraddizione. Servono più servizi pubblici (in particolare, nidi), interventi culturali che sostengano il desiderio delle donne di realizzarsi sul lavoro e, anche, una responsabilità nuova da parte degli uomini di occuparsi paritariamente della sfera privata/domestica.

Noè - Io vengo dal mondo dell'impresa e nel mercato vale molto di più la genialità di un'idea che il sesso di chi la propone e questo certamente offre alle donne maggiori possibilità di ricoprire incarichi di alto livello. La politica purtroppo ancora oggi risente di modelli legati a una concezione maschilista di gestione del potere e questo ci penalizza fortemente.

Tedde - La politica e le aziende hanno bisogno di donne emancipate, ma è su questo terreno che registriamo la nostra sconfitta. Azzardo: forse siamo noi donne emancipate che non abbiamo ad arrivare ai vertici di questa politica, ma preferiamo agire nella concretezza delle nostre vite, con saperi e competenze.

In Italia è opportuna l'adozione delle quote rosa o di simili azioni positive per facilitare l'ingresso delle candidate nelle liste elettorali o sarebbe come ammettere che, da sole, le donne non ce la fanno a sconfiggere pregiudizi e ruoli consolidati storicamente ovvero a superare difficoltà nello svolgimento di compiti impostati su pratiche quasi esclusivamente maschili?

Cuttin - Teoricamente non dovrebbe essere necessaria, in altri paesi ci sono molte donne ai vertici politici, pur senza esserci quote rosa. Da noi manca ancora una cultura che ci permetta di farne a meno, quindi ritengo di sì, che l'adozione di quote rosa sia opportuna. Credo anche che le donne non debbano accettare di essere candidate pro forma, solo perché così figura una donna in più in lista. Se accettano di candidarsi devono avere il serio obiettivo di essere elette. Che dire poi delle donne che votano per più uomini? Penso che dovremmo porci qualche interrogativo anche sui motivi per i quali una donna – se capace – non riesca a conquistare sufficiente fiducia da altre donne, che potrebbero votarla perché rappresenti anche – ma non solo – i suoi problemi e le sue istanze di genere.

Lembi - Non sono le donne a non farcela a sconfiggere pregiudizi e ruoli consolidati storicamente, è la politica che, in Italia, non è riuscita a rappresentare pienamente le donne di questo Paese. Nel 1946, quando le donne votano per la prima volta, raggiungono il 7,5% del totale degli eletti. Nel 2001, diventano ben il 9,2%. La scarsa presenza delle donne nella politica e nelle istituzioni è un dato che caratterizza il nostro sistema. Non è episodico. A nessuna donna piace entrare in una lista attraverso delle quote. E, tuttavia, sono necessarie correzioni di sistema per invertire questa tendenza.

Noè - In linea di principio sono sempre stata contraria alle quote rosa perché credo che il criterio di base nella scelta di un candidato debba essere legato alle sue capacità piuttosto che ad un'appartenenza di genere. Ma poiché non posso pensare che ci siano così poche donne in grado esprimere queste capacità, allora forse è bene

introdurre meccanismi che consentano l'avvio verso una rappresentanza più equa.

Tedde - Abbiamo sperimentato anche le quote, ne abbiamo tratto vantaggi; ecco perché sperimentiamo oggi la lista di donne che, a partire dalla nostra esperienza, con competenza e passione propone un progetto di città per donne e uomini.

A cosa rinuncia una donna che fa carriera politica?

Cuttin - Personalmente, in questi anni ho rinunciato al tempo libero e al tempo per me stessa. Forse qualcosa ho tolto anche alla famiglia, ma attraverso l'attività politica credo di avere portato un arricchimento culturale: penso ad esempio ai racconti, alle conversazioni fatte la sera, a cena. O alla partecipazione ai momenti della comunità, ricchezza della vita di quartiere. **Lembi** A tutto quello a cui rinuncia anche un uomo: soprattutto tempo libero e cura degli affetti. Solo che queste rinunce pesano di più sulle storie delle donne: tanto nella pratica, quanto nell'opinione pubblica.

Noè - Rinuncia a parte della sua famiglia. Se poi questa donna ha un lavoro in proprio come la sottoscritta, rinuncia a molta parte della sua famiglia.

Tedde - Oggi forse fatichiamo a tenere insieme le sfere della vita ma non rinunciamo più

Quali sono i supporti indispensabili per casa, famiglia, lavoro per potere dedicare tempo alla politica che di solito prevede incontri serali o in tardo pomeriggio, fine settimana ecc.?

Cuttin - Penso che dipenda dal livello di partecipazione politica. Per un assessore sarà diverso che per un consigliere comunale. Molto importante è avere un marito presente con i figli, se la donna è spesso fuori per impegni serali. Per la gestione pratica quotidiana, la situazione è analoga per chi ha un impegno lavorativo di responsabilità: più appoggi pratici si possono avere e migliore sarà la qualità della vita per l'intera famiglia.

Lembi - Sarebbe già sufficiente se la politica modificasse le proprie pratiche, per esempio riducendo gli incontri serali.

Noè - Familiari comprensivi, collaboratori fidati e capacità di ottimizzazione dei tempi.

Tedde - Una umanizzazione dei tempi della politica, ma anche una condivisione delle scelte nelle sfere familiari, affettive, amicali.

Come ci si difende dal maschilismo dei colleghi di partito, è ancora un metodo di offesa presente?

Lembi - Non sono così certa che alcune battute di colleghi siano pensate come maschiliste o come offesa. In ogni caso, raramente lascio correre.

Noè - Premettendo che con i miei colleghi ho un buon rapporto, che la competizione, quando è leale, è un ottimo "energizzante" e che il collega "maschio" deve sempre essere letto come uno stimolo, quello che per me è davvero importante al di là dei maschilismi, è ascoltare e dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini.

Tedde - Con la consapevolezza di sé e umanizzando la politica con le relazioni.





Gli avversari politici giocano la leva maschilista come arma non palese?

Cuttin - Ho avuto pochissime esperienze di vita di partito finora. Sono stata eletta come indipendente nella lista Centrosinistra per il Quartiere Santo Stefano, proveniente da una militanza "civica"; sono entrata nel PD come membro fondatore, con l'idea di costruire qualcosa che avesse un radicamento e una rappresentanza nuova. In questa breve esperienza di vita di partito, non ho riscontrato maschilismo, così come non ne ho riscontrato nella mia attività di consigliere di Quartiere.

Lembi - Il centro-destra, storicamente, ha meno dimostrato che con una rappresentanza diffusa delle donne nei propri partiti. Presenta, tuttavia, qualche abilità in più nel nascondere questa evidenza, promuovendo alcune donne ai vertici, come risulta anche dalla copertura mediatica che, sempre più di frequente, evidenzia l'abilità delle destre di valorizzare le donne. Non è così. I numeri sono molto chiari. Anche oggi, nel Parlamento italiano il 30% delle donne sono del PD, il 20% del PDL

Noè - Può darsi ma non è un elemento che mi condiziona.

Tedde - Avversari politici e non, palesemente e non, agiscono il proprio maschilismo se non hanno elaborato la parzialità della propria differenza sessuale.



C'è una figura politica nella storia italiana a cui si è ispirata o che rappresenta per lei un modello?

Lembi - In genere, tutte le donne che sono riuscite a rompere stereotipi consolidati nel tempo. Non mi chieda di sceglierne una sola!

Argentina Altobelli, sindacalista storica. A capo della Federterra, nel 1903 tiene a Pesaro la prima conferenza italiana sul divorzio. Rifiuta di entrare come ministro in uno dei primi governi Mussolini, dicendo: "la vera riappacificazione è il ripristino della libertà".

Anna Maria Mozzoni, per l'altissimo dibattito sul valore sociale della maternità nel nostro Paese.

Anna Kulishov per l'impegno, fin dal 1912 (in sede di dibattito sul suffragio universale), al sostegno del diritto di voto alle donne.

Teresa Mattei, tra le fondatrici dei Gruppi di Difesa delle donne, alla base di un modello molto pratico di concepire la politica (nel 1943, in pieno conflitto bellico, le donne dei gruppi di difesa chiesero un Paese nuovo, non sulla base di un pensiero generico, ingenuo, come ci si poteva aspettare da chi non aveva mai agito sulla scena pubblica, ma sulla base di rivendicazioni molto precise: dignità nel lavoro, parità di salario, tutela della maternità, istruzione per i figli, accesso a tutte le professioni e, ancora, diritti sociali, civili e politici).

Se posso aggiungere, anche se non italiane, ho trovato molto coraggiose Karita Bekkemellem, ex ministra del Governo di Oslo, che ha sancito l'obbligo per i consigli di amministrazione delle aziende di una debita rappresentanza femminile e Carme Chacon, ministra della Difesa del governo Zapatero, in visita alle truppe in Iraq con il pancia. Oggi, Aung San Suu Kyi, leader birmana: vince nel 1990 le elezioni, ma viene relegata per anni in casa dal governo militare. Non ha mai smesso di lottare per la libertà del suo Paese.

Noè - Mio nonno Silvio e mia madre.

Tedde - Ho fatto riferimento a molte donne che con la

propria storia e la propria passione politica mi hanno nutrita, ne cito qualcuno: Vittorina Dal Monte, Tina Anselmi, Carla Lonzi, Lidia Menapace. Ancora di più sono le donne un po' meno note ma che continuano a essere un punto di riferimento costante.

Nel suo percorso personale di politica, c'è qualcosa di particolare, legato al suo essere donna, che le ha dato una gratificazione che ricorda con piacere?

Cuttin - Credo che alcune delle idee, dei progetti che ho attivato in questi anni di mandato come consigliere ma, più ancora, come coordinatrice della commissione urbanistica e ambiente, sia in modo particolare legato alla capacità di ascolto che noi donne abbiamo rispetto agli uomini. E penso a quei progetti che prevedono il coinvolgimento dei cittadini nella cura del proprio territorio. Sono riuscita a formare gruppi di persone che, pur non conoscendosi tra di loro prima, avevano l'obiettivo comune di vivere bene e in armonia con il proprio ambiente urbano. Un esempio di tale partecipazione attiva è rappresentato dall'esperienza del giardino di via del Piombo, uno spazio progettato e riqualificato dopo esserne stati discussi gli utilizzi e gli arredi con i cittadini. Questo "sentirsi ascoltati" e il conseguente dare risposte concrete, ha fatto sì che le persone continuino a essere disponibili a dedicare anche poco del loro tempo e delle loro energie in semplici ma importanti atti di partecipazione come può essere aprire e chiudere un cancello, monitorare le frequentazioni, intervenire se necessario di fronte a comportamenti non corretti. Sono gruppi eterogenei: uomini e donne, giovani e meno giovani; un clima di amicizia, di attenzione per gli altri, di positività che si è creato e che per continuare deve essere, come tutte le relazioni, coltivato e valorizzato.

Lembi - L'aver promosso l'accordo con tutti i Comuni della provincia a sostegno di Casa delle donne per non subire violenza; dal 2006 ad oggi ogni Comune del territorio ha una posta in bilancio per azioni di contrasto alla violenza. La cifra è calcolata in base al numero delle abitanti. L'accordo è triennale.

Noè - La solidarietà di tante famiglie nelle mie politiche di contrasto alla droga e alla pedofilia.

Tedde - La consapevolezza di non essermi mai smarrita dal mio essere donna.

Nel suo percorso personale di politica, c'è qualcosa di particolare, legato al suo essere donna, che le ha dato una delusione così forte che non può dimenticare?

Lembi - La mancata sottoscrizione dell'accordo di cui ho appena parlato da parte del Comune di Monteveggio. Ancora non capisco come siano riusciti a fare questa scelta.

In ambito nazionale, ho trovato inspiegabile la cancellazione, nella Finanziaria 2009 da parte del Governo Berlusconi, del fondo di 200 milioni di euro destinato ad azioni di contrasto alla violenza contro le donne. Non c'è coerenza tra una retorica di governo che si impegna contro la violenza e una pratica che cancella quei finanziamenti che possono, di fatto, promuovere azioni per contrastarla.

Noè - Quando mi dicono che sono "anche intelligente".

Tedde - Il negativo della politica mi ha insegnato a stare lontana dalla miseria simbolica agita a tutti i livelli.



Abbiamo chiesto ad Adriana Scaramuzzino, Assessore alle Politiche Sociali e Vice-Sindaco di Bologna fino al gennaio 2009, di descrivere brevemente alcune delle emergenze che si è trovata ad affrontare in questi anni ed elencare i progetti ed i provvedimenti per affrontarle che ritiene abbiano caratterizzato il suo operato.

Scelte fatte per una città che cambia

I cinque anni dell'amministrazione del Sindaco Cofferati sono stati caratterizzati da grandi cambiamenti e molte polemiche che hanno attraversato la città di Bologna, impedendo forse di cogliere appieno le opere e le attività che si sono realizzate. Forse con lo sguardo un po' di parte, ma sempre critico, spero di potere illustrare quali progetti maggiormente hanno caratterizzato la innovazione per rispondere alle aspettative di chi nella primavera del 2004 con entusiasmo aveva dato fiducia ad un nuovo corso per Bologna.

Quando si parla di cambiamenti in una città è d'obbligo tenere in considerazione la popolazione che vive su un determinato territorio. E' importante valutare quale è la composizione della popolazione, per predisporre attività e servizi che siano in grado di dare risposte, piuttosto che servizi belli da immaginare ma poco funzionali. Immaginare i servizi per una città così complessa e con tante tradizioni da rispettare non sempre è facile e si corre il rischio di sovrapporre cose nuove a esperienze già molto consolidate nel tempo, per timore di dispiacere e per non essere capaci di ridisegnare le nuove risposte in una logica di maggiore efficienza.

E certamente Bologna è una città che ha visto crescere in questo periodo la popolazione immigrata, che costituisce oramai l'8% delle presenze sul nostro territorio, ma anche le presenze di persone anziane, non soltanto gli ultra-sessantacinquenni che superano le centomila presenze in città, ma anche la popolazione dei grandi anziani che, nella fascia di età tra gli 80 e i 90 anni, sono più a rischio di compromissione per la salute, ma anche per la solitudine, per le fragilità che possono accompagnare la loro vita quotidiana.



Lo sportello sociale

Se devo ricordare un progetto che si è realizzato nel corso di questi anni e che certamente ha pensato al cittadino prima di tutto devo evidenziare lo sportello sociale. La presenza cioè in ogni quartiere di un luogo, con un orario di apertura sempre più esteso, che possa dare delle risposte ai cittadini che chiedono quali sono i servizi che il Comune di Bologna mette a disposizione, di quali servizi egli/ella ha diritto di fronte ad una situazione di difficoltà e chi si prenderà cura della persona che ha bisogno. Questa sentita esigenza di conoscere cosa si fa di fronte ad una necessità e anche di sapere quali professionisti (assistente sociale, educatore professionale, pedagogista, ecc.) potranno seguire il caso non trovava sino ad ottobre del 2008 una risposta unificata. Le persone, anche anziane o disabili che avevano un problema, dovevano peregrinare tra luoghi diversi, anche solo per essere informati. Ora si sono uniformate anche le informazioni che riguardano i servizi sanitari e quelli che mettono in campo il volontariato o le imprese sociali private.

Il regolamento sui servizi sociali

Non è stato semplice giungere a questa realtà, accompagnata anche dalla emanazione di un regolamento sui servizi sociali del Comune di Bologna, che disegna la tipologia dei servizi, ma anche illustra i diritti di ciascun cittadino. La riforma in ordine alle deleghe dei servizi sociali ai Quartieri è stata un'altra tappa importante che si è realizzata nel corso di questo mandato e, certamente, dovrà essere maggiormente affi-

nata nel corso degli anni, ma è indiscusso che ha dato seguito ad una promessa elettorale, della maggiore importanza e del significato dei territori, perché non va dimenticato che i nostri Quartieri hanno la dimensione di comuni come S. Giovanni in Persiceto o Imola. Per oltre due anni si è lavorato per raggiungere questo primo obiettivo e sia pure con la consapevolezza che saranno necessari altri aggiustamenti, è innegabile che si è ripreso un percorso iniziato negli anni '80 e poi trascurato.

Insediamenti abusivi

Una realtà sconcertante che la Giunta Comunale ha dovuto affrontare dall'inizio del mandato è stata la presenza di numerosi insediamenti abusivi di stranieri provenienti o dalla ex Jugoslavia e dalla Romania. Si trattava di realtà diverse tra di loro, che, tuttavia, accomunavano persone sfortunate costringendole a vivere in situazione di forte degrado, contemporaneamente incutevano paura e rabbia ai cittadini costretti ad una convivenza forzosa.

Ferrotel, le ex-escuole Ada Negri erano, invece, immobili che, occupati a vario titolo, costituivano una vera bomba al loro interno per la promiscuità in cui le persone erano costrette a vivere, sorte di bolgie infernali, che la Giunta Guazzaloca aveva tollerato non trovando una vera soluzione.

Le scelte operate dal Sindaco sono certamente state discusse e criticate, ma è mancato forse l'informazione su quanto è stato realizzato: tutte le strutture sono state chiuse, compreso i campi profughi di Sasso Marconi e Castelmaggiore aperti negli anni '90 e poi quasi dimenticati.



Le famiglie che hanno aderito ad un progetto proposto dai Servizi Sociali hanno intrapreso un percorso di regolarizzazione, con l'aiuto di operatori dei servizi e delle cooperative sociali coinvolte; alle persone che intendevano rimanere a Bologna veniva offerta la consulenza legale per valutare le opportunità per uscire dalla illegalità; tutti i bambini sono stati vaccinati e iscritti a scuola; con le donne sono stati effettuati colloqui per favorire i controlli medico sanitari e per sostenere i percorsi di avviamento al lavoro. Alla chiusura dei campi non c'è stata mai la televisione o i giornalisti, ma abbiamo rispettato le scadenze che avevamo dato ai residenti dei luoghi dove abbiamo operato la nostra sperimentazione. All'appello del Ministro Maroni di prendere le impronte ai bambini rom abbiamo potuto rispondere, nel settembre del 2008, che non avevamo più campi rom, ma cittadini europei che vivevano in case con il sostegno del Comune. Questa esperienza non è finita qui, perché le emergenze abitative potrebbero riguardare tante persone ancora e un progetto per strutture di transito è ancora in via di realizzazione per il nostro territorio.

Consulte di Quartiere degli immigrati

Il 2 dicembre del 2007 c' è stata la prima prova generale di rappresentanza dei cittadini stranieri non facenti parte della Comunità Europea. A costoro il nostro Stato non riconosce alcuna rappresentanza, eppure esige che paghino le imposte come gli italiani, che facciano vergognose file per ottenere il permesso di soggiorno, pure a pagamento e chiede che preghino in silenzio e senza farsi notare. La realizzazione delle Consulte di Quartiere degli immigrati in cui gli stranieri possono esprimere parere o dare suggerimenti è stata la risposta che Bologna ha dato per contribuire alla integrazione di chi vive assieme a noi, rappresentando una popolazione di oltre 30.000 persone.

È stato un punto di partenza ma l'affluenza alle urne e la presenza di molte donne elette ci ha dato l'impressione che queste siano le soluzioni per la pacifica convivenza e per la valutazione dei problemi reali, piuttosto che le ronde, i censimenti, le classi ponte o altre originalità mai inquadrate in un disegno complessivo che sono la caratteristica della discriminazione.

Adriana Scaramuzzino

“Lavoro + casa + salute”

=

“dignità e cittadinanza”

UNIRSI, rete di associazioni, gruppi e cittadini, ha coinvolto componenti e persone direttamente impegnate nei diversi settori interessati ad un sistema di welfare a misura della comunità cittadina per fornire un contributo di idee e proposte da presentare ed attuare nel corso del prossimo mandato amministrativo



Premessa

Anche i territori fino a qualche tempo fa risparmiati dalle crisi cicliche come il centro-nord e l'Emilia Romagna, in particolare, sono oggi investiti dalle conseguenze della crisi economica e dall'insufficienza delle risorse pubbliche per fronteggiarla, con un Governo centrale del tutto inadeguato che intende scaricarne gran parte del peso sugli enti locali.

Il governo del territorio, la funzione delle istituzioni regionali e locali diventano perciò fondamentali per mantenere un sistema sociale attivo a sostegno dei cittadini. Ciò si riflette sui programmi di governo locale che devono prontamente adeguarsi alla nuova realtà

Il nodo centrale e propedeutico da sciogliere prima di predisporre qualsiasi programma pluriennale per Bologna, su qualsiasi tema, è quello di chiarire e **definire insieme qual è l' "IDEA DI CITTÀ" che vogliamo attuare, ed il riferimento strategico è la dimensione metropolitana da attivare mediante una processo di riforma istituzionale e di riorganizzazione delle funzioni di governo del territorio, attraverso un ampio processo partecipativo.**

Tale obiettivo deve costituire, ovviamente, parte qualificante e prioritaria del programma di ogni candidato Sindaco.

Il sistema di welfare per la nuova città metropolitana deve porsi l'obiettivo di creare e mantenere condizioni di vita che garantiscono a tutti i cittadini, senza alcuna distinzione, il rispetto del diritto di ognuno ad una esistenza digniosa e, quindi, l'accesso, a parità di condizioni, ai servizi predisposti a tale scopo. Il Comune deve perseguire questo obiettivo promuovendo, sostenendo e coordinando l'impegno di tutta la comunità, nella sue varie componenti, in un sistema integrato di "welfare society".

Strumenti indispensabili, a questo riguardo, sono:

– Il quadro di riferimento rispetto al quale il Comune può e deve operare rappresentato in particolare da quanto programmato e disposto dal "Piano Sociale e Sanitario 2008-2010" approvato dalla Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna in data 22/5/ 2008, dalle due L.R 12/3/2003, sulle politiche sociali, e L.R. 23/12/2004, sulle politiche sanitarie, e, infine, dai decreti e piani attuativi ad essi collegati ed in via di definizione vedi <http://www.saluter.it/wcm/saluter/sanitaer/ssr/programmi/PSSR/page.htm>

– I Quartieri (o, meglio, la loro trasformazione in municipalità ed inserimento nella Città Metropolitana) che devono rendere l'Istituzione presente e attiva nel territorio e vicina ai cittadini che, del sistema di welfare, sono contemporaneamente attori e beneficiari. Il coordinamento dei servizi in "area vasta", che superi i confini quindi del singolo Comune, deve tenere conto della dislocazione dei luoghi di vita e di lavoro, che non sempre coincidono con il territorio comunale, e deve tendere ad utilizzare tutte le risorse



disponibili, integrandole ed ottimizzandole efficacemente (Piani di Zona).

– Il coordinamento/integrazione fra le istituzioni che operano nel territorio – Comuni, ASL, ASP,...- e con le realtà sociali – sindacati, categorie, associazioni, enti - con la eventuale creazione di strutture funzionali (osservatori, conferenze territoriali e di distretto, cabina di regia, tavoli di lavoro, aree di servizi integrati, reti informatiche etc.) che favoriscano la puntualità e la efficienza degli interventi.

– Il sistema di welfare non può ridursi, quindi, ad una somma di provvidenze per i più "poveri", anche se deve affinare la sensibilità della città alle situazioni di "povertà" che si vanno man mano creando nella comunità anche a motivo delle vicende sociali, politiche ed economiche.

D'altra parte, la povertà in Italia rimane una grave questione sociale e Bologna, famosa per l'efficienza della sua rete di servizi sociali e strutture sanitarie, non è purtroppo esente da questo fenomeno, seppure in misura minore del resto d'Italia. Infatti i poveri, i soggetti a rischio di povertà e la condizione di disagio a Bologna sono in aumento, ed i servizi specifici offerti sono fortemente in crisi anche a causa della progressiva riduzione delle risorse disponibili a fronte di una forte crescita delle necessità.

La situazione attuale

I senza fissa dimora e i senza reddito possono essere calcolati, attualmente, in circa 1000 persone; **gli anziani soli** (a Bologna su 374.460 abitanti a fine 2007, sono 29.248 gli anziani di 65 anni e oltre che vivono soli, di questi 22.900 sono DONNE e gli ultraottantenni sono 13.352), corrono il rischio di diventare invisibili per il fenomeno dell'emarginazione (per esclusione o per auto-esclusione); **le famiglie**, primo e a volte unico vero ammortizzatore sociale, sono le più colpite dal declino economico e dal processo di impoverimento; **gli immigrati regolari**, (circa 78.000), fanno fatica ad integrarsi; **i cassaintegrati** (attualmente 15.000) e **i precari**, sono una categoria destinata ad aumentare; così come aumentano **il disagio giovanile** ed il numero degli **ex carcerati** e di coloro che passano per **il CPT**.

SINTESI SCHEMATICA DI ALCUNE PROPOSTE OPERATIVE

Innanzitutto Bologna deve riprendere quel ruolo di precursore, di leadership che ha avuto in passato in ambito nazionale, che possa mostrare alle altre realtà locali come si possano combinare efficienza ed efficienza anche in questo campo.

Per raggiungere questo obiettivo si dovrà ritornare a dare ascolto, dignità e visibilità ai professionisti ed alle strutture esperte che sono state per anni la punta di diamante a livello nazionale in questo settore e occuparsi in particolare modo dei minori e delle famiglie.

1) Assessorato Unico "Sanità e Sociale"

Costituire un unico assessorato per "sanità e sociale" che abbia come obiettivo primario anche se non esclusivo di:

- ampliare le forme di sostegno alle famiglie povere numerose;
- riformulare gli indici ISEE, (Indicatore Situazione Economica Equivalente) applicando ad es. gli "indicatori di Laeken" della Comunità Europea;

- riaffrontare le problematiche del CPT;

• incrementare l'assistenza domiciliare ai soggetti deboli, in particolare anziani e disabili, con infermieri/e di famiglia e attraverso le organizzazioni di volontariato;

- potenziare il servizio di pronto soccorso e favorire la creazione di ambulatori territoriali aperti 24 ore su 24;

• dislocare WC in luoghi e numero adeguati (per l'igiene e civiltà di una città che vuole essere europea);

- fornire un servizio stabile di ospitalità notturna, reperire quindi locali idonei e volontari disposti a gestire tale attività (apertura, chiusura, vigilanza, ecc.);

• creare l'anagrafe di una residenza virtuale, ma formale, per i senza fissa dimora per l'accesso comune alle prestazioni sanitarie (avviene nel comune di Firenze)

http://shaker.roma.it/index.php/articoli/view_art/184.html;

- promuovere un Osservatorio Metropolitano Infanzia e Adolescenza per valorizzare competenze diffuse strutturali e mettere in luce le relazioni fra un bisogno e la risposta;

• favorire iniziative del tipo "Semplice", Sportello Polifunzionale per il cittadino, teso a mettere il cittadino stesso ed i suoi bisogni al centro dell'intera azione amministrativa, costituisce l'opportunità per consolidare la già avviata esperienza positiva dello Sportello Sociale;

- istituire gli "Sportelli per le famiglie" anche in collaborazione con altri enti ed istituzioni anche confessionali (vedi ad es. esperienza a Torino

<http://www.comune.torino.it/progettofamiglia/sif.htm>);

- attivare e potenziare i "Comitati di Controllo della Qualità dei Servizi", il "Tribunale del Malato", affidati a cittadini che si iscrivano a liste comunali o di quartiere etc.;

• realizzare un "Pensionato Sociale" successivo alle strutture di prima accoglienza che invece spesso sono di fatto un "cronicario", cioè strutture dove gli ospiti rimangono in pratica a tempo indeterminato, peggiorando progressivamente;

- attuare il "Piano di Comunicazione contro l'Esclusione Sociale" più volte predisposto ed aggiornato, ma in parte notevole rimasto sulla carta;

• applicare la Legge Regionale 1/2000 sui servizi per l'infanzia, con il "servizio domiciliare" anche autogestito per gruppi condominiali o di azienda;

- utilizzare le nuove tecnologie per una assistenza domiciliare diretta con l'aiuto di mediatori (studenti, volontari) che ne consentano l'uso efficace anche per anziani, inesperti, etc. (vedi ad es. il Progetto Data);

• attivare una "Commissione per la riduzione dell'handicap";

- rivalutare e rivisitare i centri anziani ed il loro possibile utilizzo per la promozione di una nuova "coscienza pubblica" e per la facilitazione della integrazione e collegamento multiculturale;

• approfondire i progetti ed i percorsi per la "seconda accoglienza", in modo da fare uscire le persone dalla continua emergenza, dedicando risorse economiche specifiche procurate anche con "tasse di scopo" mirate;

- revisionare e potenziare il sistema di controllo su prevenzione e salute, estendendolo in particolare agli immigrati regolari che svolgono i lavori più pericolosi che gli italiani non vogliono più fare;

• attivare un efficace servizio legato al rilevamento e trattamento del disagio psichico, sia dei giovani che degli anziani, potenziando la prevenzione e l'intervento sul territorio: solitudine, emarginazione, isolamento, povertà.



2) Assessorato "lavoro e Formazione"

Istituire un **Assessorato al "Lavoro e Formazione"** che si occupi, fra l'altro, di:

- costituire un Tavolo Lavoro Metropolitano, con tutti i soggetti pubblici e privati, per costruire un processo guidato di transizione verso e nel mondo del lavoro delle persone in situazione di svantaggio;

- elaborare politiche di equità fiscale sul territorio per rafforzare la tutela a favore dei lavoratori cassa-integrati e semplificare l'accesso al fondo regionale per la disoccupazione e per la riqualificazione dei lavoratori;

- favorire l'accesso al Microcredito Grameen anche attraverso l'individuazione di varie forme di possibili facilitazioni temporanee o permanenti per la creazione di micro imprese che prevedano, tra l'altro, l'attenuazione di un peso burocratico amministrativo spesso disincentivante;

- snellire e "sburocratizzare" al massimo le pratiche che gravano sulle imprese;

- organizzare, anche tramite i Quartieri, con Cooperative Sociali (vedi ad es. la Coop Sociale "Verso Casa") un programma di reinserimento lavorativo per ex carcerati o carcerati;

- estendere esperienze del tipo "Progetto Papillon" tramite borse lavoro concesse a carcerati di lunga durata impiegati prevalentemente nella consegna di pasti a domicilio e nei Centri diurni http://www.carceriemiliaromagna.it/wcm/carceriemiliaromagna/sezioni_laterali/progetti/prog_cas.htm;

- definire un Patto Sociale Territoriale per la valorizzazione di buone prassi di responsabilità sociale d'impresa per l'inclusione sociale e lavorativa;

- aumentare l'uso delle cooperative di tipo B finalizzate all'inserimento dei lavoratori svantaggiati, tramite la destinazione specifica di quote fisse di appalti assegnati, comunque, con gli stabiliti criteri di legalità e trasparenza;

- predisporre Protocolli di Intesa e Accordi di Programma tra Amministrazioni Pubbliche, Cooperative Sociali, Sindacati, Associazioni di categoria per l'affidamento alle cooperative sociali di inserimento lavorativo di forniture e servizi congrui a garantire l'occupazione delle fasce più deboli (L. 381/91);

- estendere per un secondo anno gli assegni per i cassa-integrati (da 12 a 24 mesi);

- costituire un "Fondo di solidarietà" a cui contribuiscono Comuni, Fondazioni, Banche;

- istituire tasse di scopo che consentano di collegare direttamente la contribuzione ai servizi erogati ampliando e qualificando il sistema dei servizi;

- contrastare gli effetti della crisi attraverso l'adozione di strategie non occasionali basate su studi di fattibilità e sulla sperimentazione di un modello di economia etica che valorizzi le risorse locali, la partecipazione attiva delle persone, l'implementazione e messa a sistema di attività ad alto valore sociale e relazionale e a basso impatto ambientale. Operativamente, sostenere l'implementazione e la diffusione di attività che rientrano in una logica di sostenibilità ambientale e di economia etica iniziando con il sostegno e il potenziamento di quelle già esistenti sul territorio (banca del tempo, mercatino dell'usato, gruppi di acquisto solidale (g.a.s.) - per alimentari ma anche per l'acquisto dei prodotti alle migliori offerte -, microcredito Grameen, accordo con commercianti per pacchetti spesa, lastminute market, moneta libera, comunità energetica a distribuzione distribuita, ecc.). Parallelamente, promuovere nella cittadinanza l'adozione di stili di vita e comportamenti che favoriscono il

risparmio energetico, la riduzione dell'inquinamento, l'aumento del benessere sociale"

- rivedere l'addizionale comunale IRPEF a favore delle famiglie numerose (con 5 o più membri) e di donne sole con figli (monoredito) con redditi inferiori a limiti da definire;

- collegare i nuovi Sportelli Sociali con gli Sportelli Lavoro e i Centri per l'Impiego;

3) Politiche per la Casa

Visto l'aumento esponenziale dei nuclei familiari che si rivolgono al Servizio perché strozzati da affitti privati inaffrontabili, **attuare una politica abitativa** che si sviluppi a partire da:

- potenziare ulteriormente il "Fondo sociale affitti", già funzionante, ma insufficiente a coprire le crescenti necessità;

- svolgere una funzione di coordinamento istituzionale relativamente allo Sportello antisfratto con SUNIA e SICET che già lo gestiscono gratuitamente (Bologna è la 7^o città in Italia per sfratti per morosità);

- aumentare la quota delle case in autogestione, con l'assistenza del Comune, per il Gruppo Appartamento Uomini Adulti, possibilità che viene già offerta a Bologna in modo insufficiente;

- aprire uno "sportello di ascolto", in aiuto agli studenti universitari fuori sede, usufruibile anche dai lavoratori precari, per affrontare il grave fenomeno degli affitti in nero;

- creare Reti di "Reciproco Interesse": legame anziani-studenti nell'ambito di uno o più condomini, con scambi di servizi e riduzione corrispondente di canoni di affitto, parziale assistenza ad anziani in cambio quindi di una presenza e vigilanza sociale virtuosa reciproca;

- estendere agli altri Comuni della Provincia il previsto Piano straordinario di edilizia destinata all'affitto, da realizzarsi con il contributo determinante dei Privati e della Cooperazione;

- modificare l'approccio culturale all'abitare promuovendo il diritto alla casa non come bene di investimento privato ma come bene d'uso;

- recuperare, oltre alle caserme dismesse, le case e gli stabili abbandonati e contribuire al ripristino igienico-sanitario dei locali malmessi favorendo il recupero del patrimonio pubblico per la casa (L. 178/92, art. 4);

- redigere un serio censimento delle case sfitte in tutto il territorio provinciale, e promuovere norme per incentivare l'affitto a prezzi calmierati attraverso agevolazioni fiscali-tariffarie ai proprietari che affittano a famiglie sfrattate, famiglie numerose, gruppi appartenenti ecc.;

- realizzare uno o più Alberghi Popolari, gestiti in via istituzionale o in assegnazione a cooperative sociali;

- attivare un programma di affitti su base triennale/quinquennale per pagamento di affitto a giovani singoli o coppie che sulla base dei risultati ottenuti all'università o nella imprenditoria dimostrino di potersi inserire in modo organico nel tessuto economico e sociale del quartierecon eventuale rimborso da effettuare negli anni.

4) Integrazione emigranti

- Programmare e attuare un grande progetto per l'integrazione dei migranti, partendo dal potenziamento della "Consulta Comunale degli stranieri e degli apolidi" per coinvolgere sui temi collettivi le comunità degli stranieri residenti, per conoscere e capire meglio le loro esigenze e per sostenere insieme lo sviluppo solidale della nostra comunità;



- riconoscere il diritto di voto ai cittadini stranieri;
- Attivare una fattiva collaborazione tra l'Assessorato alla Cultura e quello alle Politiche Sociali per organizzare iniziative (es. settimane culturali) riguardanti le civiltà con cui condividiamo la città, le scuole e il lavoro, allo scopo di favorire l'inclusione "culturale" degli italiani che si sentono minacciati dal "diverso", provando a dare un respiro europeo ad una nuova idea di cittadinanza;

5) Decentramento e Partecipazione

Un sistema di Welfare giusto ed efficace non può essere costruito e funzionare se non viene contestualmente o, addirittura, preliminarmente, creato un razionale e trasparente contesto di decentramento e forte partecipazione nell'ambito del quale il welfare si sviluppa, trova risorse economiche ed umane, passa attraverso le necessarie approfondite verifiche di funzionalità e correttezza.

- Bisogna pensare ad una Città Policentrica, "multi-piazze", dove i quartieri/comuni progettino il proprio territorio in ottica integrata, culturale, socio-sanitaria, ambientale, ecc. Una Città costituita da molti poli, fortemente connotati tematicamente e autosufficienti rispetto ai servizi, realizzando in modo compiuto il sistema integrato di interventi e servizi sociali previsti dalla L. 328/2000 nel quadro di un vero decentramento dei poteri verso i quartieri, rivisti e reinseriti nel contesto della città metropolitana, con adeguate deleghe e competenze definite etc.:

- attivare le "Istruttorie Pubbliche" formali, come previsto dallo Statuto Comunale su vari temi, con obbligo di relazioni finale, presentata in occasione di incontri e dibattiti pubblici ai cittadini, etc.;

- aprire i Consigli di quartiere agli studenti fuori sede; programmare per studenti "seminari di osservazione urbana" al fine di promuovere un monitoraggio di aree di loro presenza o interesse e produrre proposte utili per

gli amministratori per gestire e riconnettere il tessuto sociale sul territorio;

- valorizzare i Piani di Zona come opportunità per realizzare la complementarietà fra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa;

- prevedere accordi/protocolli operativi fra i servizi, approvati in sede amministrativa e, quindi, resi stabili;

- promuovere l'attività di coordinamento, monitoraggio e verifica della qualità dei servizi erogati su tutta l'area metropolitana;

- ridefinire gli Accreditamenti e le Convenzioni con enti pubblici e privati legati alle prestazioni per giovani, anziani, malati etc., sottponendoli a sistemi e comitati di controllo indipendente, formati da cittadini-utenti;

- razionalizzare l'informazione al cittadino, specialmente se anziano o disabile, oltre i patronati e le Urp, individuando, ad esempio fra gli studenti, dei "mediatori informatici e di collegamento" che forniscano ai soggetti deboli che vivono nel loro palazzo o strada un aiuto diretto a rapportarsi con le istituzioni che forniscono servizi, informazioni, supporto etc.;

- realizzare concretamente ed in modo razionale stabile la rete dei "Vigili di quartiere", definendone compiti e poteri.

Il rapporto dell'Amministrazione con la città e il coinvolgimento dei cittadini dovrebbe prevedere uno "strumento di verifica" periodica (es. quadriennale), attraverso i Quartieri, per la valutazione dei progetti in corso di realizzazione: qualsiasi Amministrazione può incontrare difficoltà o rallentamenti, ma deve spiegarne i motivi al proprio interno ed ai cittadini, nonché valutare strumenti di correzione del proprio operato.

Documento redatto dal "Gruppo di Lavoro Welfare della rete UNIRSI", coordinato da Alfonso Principe

Siamo tutti immigrati...

«Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perchè tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perchè poco attraenti e selvatici ma perchè si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro. I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali».

«Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad abitazioni che gli americani rifiutano pur che le famiglie rimangano unite e non contestano il salario. Gli altri, quelli ai quali è riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal sud dell'Italia. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione».

Dalla relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, Ottobre 1912



Fra i tanti, un crescente dramma per la società italiana è il fenomeno della tossicodipendenza. Migliaia e migliaia di giovani e meno giovani, perfino ragazzi, cadono in questa illusione e scendono poi via via in un baratro da cui è difficile risorgere. Alcuni ne escono grazie al lavoro, alla dedizione ed all'amore che loro dedicano persone come Claudio Miselli cui abbiamo chiesto di raccontarci la sua lunghissima esperienza a "IL PETTIROSSO"

«Faber est suae quisque fortunae» Ciascuno è artefice del proprio destino

Il fenomeno tossicodipendenza ha subito un profondo cambiamento nei 25 anni di vita de IL PETTIROSSO.

Si è creata una profonda divaricazione tra la tossicodipendenza da eroina o comunque da oppiacei e i nuovi *stili* di vita e di assunzione di sostanze, che sono sempre più socialmente accettati e che non vengono percepiti come tossicodipendenza in tutta la loro problematicità.

La tossicodipendenza da eroina, solitamente abbinata a emarginazione, problematiche sanitarie e psichiatriche, disgregazione umana e sociale è, oggi, sempre più caratterizzata da persone in situazione di degrado sociale altamente marcata: senza fissa dimora o provenienti da regioni lontane, rapporti completamente interrotti o inesistenti con i familiari, rapporti scarsamente significativi o inesistenti con i servizi pubblici, elevati tratti di multi-problematicità, polidipendenza da sostanze (alcool, eroina, farmaci sostitutivi), aspetti antisociali con fortissimo disturbo nel rapporto con gli altri e con la vita civile in generale, interazione violenta con l'ambiente sociale e forte grado di aggressività verso la città che li porta ad attuare comportamenti antisociali di tipo delinquenziale.

Si deve registrare, inoltre, che le problematiche mediche gravi, soprattutto sul fronte delle malattie infettive (TBC, Hiv, epatiti e patologie a trasmissione sessuale), le problematiche giudiziarie e la mancanza di risorse economiche e sociali rendono estremamente problematico il reinserimento al termine del percorso di recupero.

La mentalità dello sballo

D'altro lato, nell'ultimo decennio è enormemente aumentato il numero di giovani con stili di vita che prevedono anche l'uso di sostanze e che non si rendono conto del fattore di rischio associato a tali comportamenti.

Comportamenti che toccano maggiormente giovani e giovanissimi, più frequenti nei fine settimana e abbinati al divertimento e al piacere, spesso con abuso di alcool o uso di droghe stimolanti e che rientrano in una diffusa *mentalità dello sballo*.

Mentalità contraddistinta da abuso di alcool in giovanissimi (si inizia già dai 12 anni), uso di "cannabis" come diffuso comportamento giovanile, assunzione di *extasy*, anfetamine, eccitanti, consumo delle cosiddette "smart drug" (sostanze che aggirano i divieti delle tabelle degli stupefacenti), uso di cocaina vista come strumento di successo.

Mentalità agevolata, se non generata, dalla mancanza di veri educatori in una società dove trionfa il "relativismo" e che vede l'eclissi di valori etici condivisi e il diffondersi di "cattivi maestri": adulti con atteggiamento "giovanilista", sempre pronti a scusare i giovani attribuendo, con un mix di invidia e desiderio, ogni eccesso alla loro età, nella quale tutto è permesso; politici indulgenti nei confronti dell'uso di sostanze stupefacenti che disquisiscono sulla presunta innocuità della "cannabis"; amministrazioni che in nome della libertà avvallano ogni comportamento dei giovani; "idoli" del mondo dello spettacolo che incentivano, con la propria immagine, ogni sorta di trasgressione.

Si condanna così la famiglia ad un compito quasi disperato: riuscire, nonostante tutto, a sorreggere i figli adolescenti nel cammino di crescita verso la vita.

Questo è il cambiamento profondo avvenuto in questi 25 anni: c'è una minor percezione del problema droga che è, invece, in forte espansione.

Quali linee politiche suggerire?

Innanzitutto tenere separati le due problematiche, affrontando il proble-

ma della tossicodipendenza da eroina con interventi sul piano delle politiche sociali che sappiano mettere al centro la "persona" passando dalla strategia della "riduzione del danno" alla filosofia del "prendersi cura".

Prevedere un accompagnamento sociale di uscita dall'emarginazione che si prolunghi oltre il percorso in comunità terapeutica fino a quando la persona non abbia raggiunta una sufficiente autonomia.

Per questo è necessario che le politiche sociali si spostino da un'ottica di semplice "welfare state" (inteso come intervento assistenziale) ad una crescita verso la "community care", cioè all'attivazione di tutte le risorse del territorio che possono esprimere solidarietà.

Percorso complesso che richiederebbe ingenti investimenti ma che avrebbe un ritorno positivo non solo in termini di umanità ma anche in maggior risparmio e in maggior sicurezza percepita dal cittadino.

L'intervento sul problema *mentalità dello sballo* e nuovi *stili* di consumo da parte di tanti giovani va affrontato, invece, in un'ottica di prevenzione e deve essere svolto rigorosamente su un piano educativo senza coinvolgere l'aspetto tossicodipendenza, perché chi mette in atto questi comportamenti autodistruttivi non si considera "tossico" né è considerato tale.

Inutile, peraltro, illudersi di poter incidere sul fenomeno con campagne informative sugli effetti nocivi dell'uso di sostanze. Campagne informative inutili, se non dannose, perché il desiderio di trasgressione e di superamento del limite, unito al senso di onnipotenza e immortalità dell'adolescente, provocano il giovane a sfidare tali pericoli.

La controprova è fornita dalle statistiche sul fumo da sigarette: nonostante l'evidenza clinica che correla fumo e tumore ai polmoni, il 22% degli italiani fuma.

Il problema è complesso e non si può affrontare con scorciatoie semplificative.

Il problema va affrontato sul piano educativo.

Bisogna che se ne facciano carico genitori, insegnanti, educatori dandosi nei confronti dei giovani linee educative che promuovano il valore della relazione e dell'aiuto reciproco, l'onestà nel riconoscere i propri limiti e nell'accettarsi, la consapevolezza del valore che ognuno rappresenta per sé e per gli altri e soprattutto il senso della responsabilità personale nel costruirsi la propria vita.

Claudio Miselli



Il problema dell'assetto istituzionale e del decentramento nel contesto dell'area metropolitana è, da una parte, cruciale per lo sviluppo della città e, dall'altra, uno dei temi più dibattuti senza poi arrivare ad alcuna soluzione concreta ed incisiva. Anche durante il mandato comunale appena concluso se ne è discusso a lungo, ma il traguardo è lontano. Abbiamo chiesto ad Andrea Forlani, Presidente del Quartiere Santo Stefano, di farci il quadro della situazione dal suo punto di vista.

Quartieri: croce e delizia

La riforma politica del decentramento, pur costituendo uno dei punti cardine del proprio programma, è stato uno degli obiettivi mancati dall'Amministrazione uscente: il fatto è grave per due motivi.

Il primo motivo è legato all'importanza pratica che una riforma di questo tipo avrebbe avuto: l'argomento, infatti, lungi dall'essere materia meramente teorica o altamente specialistica, rappresenta il cuore delle modalità concrete del governo quotidiano e del coinvolgimento in esso del maggior numero possibile di protagonisti.

Intervenire su quel punto, attraverso un'opera riformistica vera, coraggiosa e moderna, avrebbe significato dare a questa città, ad ormai più di cinquant'anni dal Libro Bianco di Dossetti, strumenti nuovi di decisione e di partecipazione, superando congegni ormai obsoleti ed affogati nelle sabbie mobili della burocrazia.

Il secondo motivo di rammarico è che tale fallimento non ha ragioni oggettive: erano presenti tutte le condizioni politiche e programmatiche perché a quel risultato si potesse e si dovesse arrivare.

È mancata la volontà di riforma

Si sono vissuti i primi due anni e mezzo senza una figura politica di riferimento all'interno della Giunta: ed è stato tempo perso.

Si è passato il tempo restante con un Assessore che si è seriamente impegnato e che aveva imboccato la direzione giusta ma che, eccezion fatta per i Presidenti di Quartiere, non è stato seguito da nessuno.

In un quadro di per sé già mortificante non ci si è voluto far mancare la desolante scena finale di un progetto di mini-riforma presentato a tre settimane dalla chiusura dei lavori del Consiglio comunale all'unico

scopo di poter chiosare, a destra e a sinistra, che, purtroppo, era mancato il tempo.

Nel frattempo, però, di novità a livello di decentramento ce ne sono state, essendosi assistito ad un robusto processo di localizzazione periferica di competenze e di risorse.

Sono arrivate ai Quartieri nuove competenze nel campo dei servizi alla persona: d'ora in poi ci si occuperà non solo degli ultra sessantacinquenni, ma di tutti i cittadini bisognevoli di assistenza, adolescenti, adulti o anziani che siano.

Sono argomenti di grande importanza politica (basti pensare ai temi legati ai minori, alle disabilità, al disagio psichico) e, in apparenza, avvicinarli al territorio, calarli in prossimità degli utenti parrebbe una novità positiva.

In realtà, però, a fronte, come detto, della mancanza di una riforma dal punto di vista politico, questo processo di decentramento non solo risulta essere una mera operazione di delocalizzazione burocratica, ma rischia altresì di rendere ancor più confusa una situazione già precedentemente caotica.

Queste nuove deleghe, infatti, non incidono sulla parte politica, ma solo su quella amministrativa, queste nuove risorse non incidono sui budget dei Quartieri, ma rimangono gestiti dal centro, questi nuovi poteri non riguardano i Consigli circoscrizionali, ma i Dirigenti.

Parimenti si rende ancor più ibrida la figura di un Presidente che, pur non essendo eletto direttamente dai cittadini e, dunque, pur non avendo una legittimazione popolare personale, all'interno di alcuni consensi importanti per quanto concerne le linee strategiche (Comitato di Distretto) e la ripartizione delle risorse (Conferenza dei Presidenti) sarà chiamato ad esprimere i propri orientamenti.

Il quadro che si sta delineando per il prossimo futuro, dunque, è oggettivamente preoccupante e

mette seriamente a rischio la linearità dell'azione amministrativa delegata ai Quartieri.

Una importante sfida per la nuova Amministrazione Comunale

Perciò, sarà imprescindibile che la nuova Amministrazione comunale metta immediatamente mano alla questione e licenzi, fin dalla primissima parte del mandato, alcuni provvedimenti che, almeno per quanto concerne le linee di indirizzo progettuali e il sistema dei controlli sui servizi erogati, consentano agli organi politici del Quartiere di poter svolgere il ruolo a loro delegato dagli elettori.

È fatto indispensabile ma, certamente, molto lontano da quell'idea di riforma che nel 2004 ci si era impegnati a condurre in porto: per essa bisognerà attendere altri cinque anni.

Non è possibile, infatti, pensare di mutare l'attuale assetto territoriale dei Quartieri (risalente al 1985 e oggi, dopo 25 anni, abbondantemente obsoleto), il loro numero (sovradimensionato rispetto al futuro assetto metropolitano) e gli strumenti di coinvolgimento e partecipazione dei cittadini (ampiamente inadeguato alle nuove esigenze e disponibilità), senza nuove elezioni che dovrebbero coinvolgere anche il Comune.

Sommendo gli anni passati e quelli che ci attendono, dunque, possiamo serenamente calcolare due lustri perduti: un tempo importante.

L'auspicio è che si sia coscienti di ciò e che le scelte future partano dalla consapevolezza che le decisioni importanti per il futuro di una città non hanno un colore politico predefinito né riguardano i destini personali di chi, temporaneamente, si trova a ricoprire un determinato incarico: solo tale consapevolezza potrebbe consentire di ricordare nomi quali quelli di Dozza e Dossetti senza l'imbarazzo di una profonda inadeguatezza.

Andrea Forlani



Ascesa e caduta di una grande potenza che, dopo la caduta del muro, rinasce piena di ombre e contraddizioni. Il mondo intero è curioso di capire come evolverà, ma un po' forse dipende anche da quanto si riuscirà a tenere viva ed aperta l'informazione.

Pianeta Russia

“Questo il mondo non lo saprà!”

«V nimanie, v nimanie: gavari Moskva...
Attenzione, attenzione: parla Mosca...»

Dopo il completamento del programma di ricerche e di volo, la nave spaziale sovietica Vostok 1º ha compiuto un felice atterraggio nella zona prestabilita entro i confini dell'Unione Sovietica, alle 10,55 (8,55 ora italiana) del 12 aprile 1961...»

Yuri Levitan, speaker di Radio Mosca, la voce ufficiale delle notizie sensazionali, annunciava al mondo la conclusione del volo nello spazio del primo cosmonauta della storia: Yuri A. Gagarin. La notizia, come sempre, venne data a cose fatte: il potere non accettava fallimenti.

Il cosmonauta, 27 anni, aveva compiuto un'orbita intorno alla Terra della durata di 88 minuti. Durante il viaggio, la sua voce, captata in Italia, fu udita dire: «La vista è meravigliosa... la terra è azzurra!»

Poi era sceso, ad un certo punto s'era lanciato col paracadute nella vasta pianura russa, vicino agli Urali, dove era stato accolto da quelli del luogo con pane e cipolla.

L'URSS, allora, era all'apice della sua parabola: il Paese più arretrato d'Europa, nel 1917, s'era trasformato in poco più di 40 anni, in una superpotenza; più di un terzo dell'umanità, da Trieste a Vladivostok, viveva nel socialismo; nel Terzo Mondo, che stava emancipandosi, Mosca era un polo d'attrazione; all'Ovest milioni di comunisti vedevano nel Paese dei Soviet la dimostrazione che la Rivoluzione d'ottobre aveva vinto; gli stessi successi dell'URSS, propagandati in tutto il mondo da Radio Mosca, erano la prova che l'America e il suo impero avrebbero avuto filo da torcere. La "Guerra Fredda" si trasferiva nello spazio e gli americani, rispetto ai russi, erano indietro.

L'URSS si sgretola

Trent'anni dopo, tutto questo era un pallido ricordo: l'URSS si scioglieva; i russi divennero qua e là una minoranza da discriminare; la stessa Federazione sembrò a rischio di frantumazione in decine di micro-Stati in guerra tra loro, col pericolo che il podero-so arsenale, fatto anche di armi atomiche, venisse ceduto al miglior offrente purché pagasse. A quasi vent'anni da quegli eventi è, forse, possibile fare un quadro di una situazione in continuo movimento.

Ciò che è rimasto dell'URSS è pur sempre il più grande ed esteso Paese al mondo, con una superficie di oltre 17 milioni di Km², coricato su due aree continentali: una europea, al di qua degli Urali e una asiatica, al di là, fino all'Oceano Pacifico. Un Paese confinante con l'area più nevralgica del mondo d'oggi, il Medio Oriente, e in Asia, con la più rampante super-

DATI GEOGRAFICI

Nome ufficiale: Federazione russa

Superficie: 17.075.400 Km².

Popolazione: 142.8 milioni di abitanti (ONU, 2008)

Densità: 8,3 ab.*Kmq.

Capitale: Mosca (10.600.000 ab. (2005)

Lingua prevalente: russo.

Religioni più praticate: Cristianesimo ortodosso, Islam

Speranza di vita alla nascita: Maschi, anni: 59 Femmine, anni: 73 (ONU)

Unità monetaria: rublo suddiviso in 100 copechi
(Per ogni euro occorrono oggi circa 45 rubli)

Prodotti d'esportazione: petrolio e derivati, gas naturale, legname e derivati, metalli, prodotti chimici, armi ed equipaggiamenti militari.

PIL Pro capite: USD 7.560 (Banca Mondiale, 2007)
Dominio internet: .ru

Capo dello Stato: Dmitrij A. Medvedev (7.5.2008).

Capo del Governo: Vladimir V. Putin (7.5.2008).

Ordinamento dello Stato:

La Russia è una repubblica Presidenziale federale. Le sue numerose unità amministrative godono di diversi gradi di autonomia.

Il potere legislativo è esercitato da due camere: la Duma di Stato e il Consiglio della Federazione.

La Duma si compone di 450 membri eletti con un sistema elettorale proporzionale che prevede uno sbarramento del 7%.

Il Consiglio della Federazione si compone di 178 delegati, due per ognuno degli 89 soggetti amministrativi.

Il Presidente della Federazione ha considerevoli poteri: in particolare può emanare decreti immediatamente esecutivi e può sciogliere la Duma.

Recenti riforme costituzionali hanno allungato il mandato del Presidente da quattro a sei anni, mentre quello della Duma s'allunga d'un anno.

Suddivisione amministrativa.

La Federazione russa si compone di 89 soggetti con gradi differenti d'autonomia.





potenza, la Cina; una "tigre di carta", come han sempre detto i cinesi, con enormi risorse minerarie e un apparato industriale smantellato forse troppo precipitosamente da un processo di privatizzazione che a molti è sembrato una svendita. Un territorio vasto, ma spopolato, suddiviso in undici fusi orari: quando a Mosca si fa colazione, a Vladivostok si cena. Un popolo, quello russo, pur se abituato a vivere in ristrettezze, notevolmente impoverito anche se i negozi sono pieni.

Fin dall'inizio, la Russia fu una repubblica presidenziale quasi senza contrappesi.

Il Presidente della Federazione, attorniato da un'amministrazione poderosa, assunse progressivamente poteri quasi illimitati. Al punto che nel '93 si arrivò allo scontro frontale con la Duma, camera bassa, la cui sede (la Casa Bianca) fu presa a cannoneate.

Questa tendenza si rafforzò ulteriormente negli anni di Putin (2000-08) in particolare con le elezioni del 2003 che consegnarono a Russia Unita, il partito del Cremlino, il controllo dell'assemblea. In questo quadro, formalmente costituzionale e democratico, il potere divenne considerevolmente autoritario con una magistratura debole ed una corruzione dilagante.

Ciò ha di fatto impedito l'individuazione di mandanti ed autori di stragi come quella del Teatro Dubrovka o della scuola elementare di Beslan o dei numerosi omicidi eccellenti di avvocati e giornalisti impegnati nella difesa dei diritti umani.

Forte, certo, di un consenso popolare, ma anche di un apparato di polizia piuttosto invadente, Putin ha cercato di sopprimere tutte le forme di opposizione organizzata e di informazione non addomesticata: i

mass-media, a parte qualche giornale, sono tutti filogovernativi.

L'FSB, erede del potente KGB, controlla e sorveglia. [si tratta del Federal'naja Služba Bezopasnosti, cioè dei Servizi federali per la sicurezza della Federazione Russa n.d.r.]

Putin al potere

L'ascesa del colonnello del KGB Vladimir V. Putin fu rapida: salì alla ribalta nel 1998, divenendo uno dei collaboratori più influenti di Boris Eltsin, che nel '99 lo nominò Premier e poi gli affidò la Presidenza ad interim. Nel 2000 e nel 2004 vennero le due elezioni vinte con largo margine.

Per otto anni, potere e popolarità non fecero che crescere: al punto che vi fu anche un certo "culto della personalità". Putin, grazie a uno stile di comando assai energico, talvolta senza scrupoli, ottenne il sostegno dei media. Il suo obiettivo, fin da subi-

In particolare vi sono: 21 Repubbliche autonome, 46 province, 9 regioni autonome, 4 circondari autonomi, una provincia autonoma, due città federali (Mosca e San Pietroburgo). Nel 2000 sono stati aggiunti sette distretti federali come nuovo strato amministrativo tra il Governo centrale e i diversi enti locali: i distretti sono retti da governatori generali nominati dal Cremlino. Nel 2004, dopo la strage di Beslan in cui morirono 350 persone, tra cui molti bambini, il Presidente Putin impose una legge che rendeva di nomina governativa anche i capi delle amministrazioni locali. Ultimamente, però, la Duma ha adottato una legge che rende di nuovo elettive le cariche regionali (presidenti, governatori, sindaci).

Gruppi etnici

La Russia conta circa 160 differenti gruppi etnici che si identificano con altrettante famiglie linguistiche. Secondo il censimento del 2002, il 79,8% della popolazione è di lingua russa, seguito, in ordine di gran-

dezza, da: Tatari (3,8%), Ucraini (2%), Baschiri (1,2%), Ciuvasci (1,1%), Ceceni (0,9%), Armeni (0,8%). Altri gruppi più piccoli vivono compatti nelle loro rispettive regioni: anch'essi sono categorizzati sulla base delle rispettive famiglie linguistiche. Circa l'1,6% della popolazione russa, infine, è considerata non nativa o non appartenente ad alcun gruppo etnico. Le divisioni etnico-linguistiche considerate qui riflettono i criteri e i rilevamenti statistici del censimento ufficiale del 2002 organizzato e gestito dalle autorità russe; pertanto potrebbero essere, in taluni casi, oggetto di controversie. Ad alcuni gruppi, carenti di una lingua propria, viene negata persino l'esistenza, mentre altri potrebbero forse essere considerati semplici sottogruppi di etnie più grandi.

[FONTI: BBC e Wikipedia]



to, era quello di restaurare l'immagine d'una Russia forte, legata alle sue tradizioni, che poteva essere, se non una superpotenza, almeno un attore non proprio di secondo piano sulla scena internazionale.

All'interno fu instaurata una "democrazia guidata" con ulteriori limitazioni all'autonomia del Parlamento e delle autorità locali.

Al fine di rinsaldare lo spirito nazionale si rimisero in auge alcuni simboli della storia russa: il tricolore zarista con l'aquila bicefala, l'inno sovietico e la bandiera rossa riservata alle forze armate.

La stessa chiesa ortodossa fu arruolata per risuscitare l'orgoglio nazionale.

Anche la politica estera fu sottomessa a questo fine: la Federazione alzò la voce dov'erano in pericolo i

propri interessi e c'era il pericolo d'esser accerchiati dall'unica superpotenza rimasta.

Mosca, così, si cerca amici anche tra leader non troppo raccomandabili come il sudanese Al Bashir o gli Ayatollah iraniani; stringe legami con la Cina anche perché teme la forte pressione degli Han sulla spopolata Siberia orientale. Inoltre preme sull'Ucraina, affinché non si butti nelle braccia di Washington ed istiga Sud Ossezia e Abkhazia perché si separino dalla Georgia; gioca sulle divisioni in seno all'UE; sfrutta la lotta al terrorismo di Bush per combattere i ceceni, ma si oppone all'invasione in Iraq e teme gli approcci di Washington sull'Asia Centrale ex sovietica; teme che certi oleodotti, in fase di costruzione, la escludano a vantaggio della Turchia.

Nel 1961, un mese dopo il rientro di Gagarin dallo spazio, in un'altra missione perse la vita Ludmilla, una cosmonauta. La sua navicella, per un'errata manovra in fase di rientro dallo spazio, si trasformò in meteorite.

Comprendendo ciò che le sarebbe presto successo, esclamò: «Questo il mondo non lo saprà!».

Sapeva, Ludmilla, che nel suo Paese i fallimenti non facevano notizia.

Dipende anche da noi impedire che quel grande Paese torni ad essere un pianeta inaccessibile, ma dipende anche da noi impedire che le nostre democrazie in crisi di legittimità si trasformino in regimi autoritari ed oligarchici.

Pier Luigi Giacomoni

IN LIBRERIA

Sulla Russia e la sua storia, solo riferita al XX secolo, la bibliografia disponibile in italiano, è sterminata. Qui si forniscono soltanto alcuni utili spunti di lettura.

Storia russa nel XX secolo

A. Levi: Russia del Novecento, Corbaccio, 1999.
E. J' Hobsbawm: Il secolo breve, Rizzoli 1995.
N. V. Riasanovsky-S. Romano: Storia della Russia, Bompiani 1993.

Dissoluzione dell'URSS e Russia post-sovietica

A. Guerra: La Russia postcomunista, in "Piccola encyclopédie Il Sapere", 1995.
A. Politkovskaja: La Russia di Putin, Adelphi, 2005
A. Politkovskaja: Diario russo 2003-2005, Adelphi, 2007
F. Mezzetti-B Rosin: Il mistero Putin, Borali, 2003
G. Chiesa: Cronaca del Golpe Rosso, Baldini & Castoldi, 1991
G. Chiesa: Russia Addio, Editori riuniti, 2000.
G. Chiesa: Roulette russa, Guerrini, 1999

Reportage

C. Fracassi: Russia, L'altritalia, 1996
E. Biagi: Russia, Rizzoli, 1975
R. Kapuscinski: Imperium, Feltrinelli, 1995
T. Terzani: Buona notte, Signor Lenin, Longanesi, 1992

Imprese spaziali sovietiche

Judica Cordiglia : Dossier Sputnik. "...questo il mondo non lo saprà...", Edizioni vitalità, 2007

LA RUSSIA NEL WEB

Per avere informazioni sulla Russia si possono visitare:

Google News Russia
http://news.google.it/news?ned=ru_ru
BBC in russo
<http://news.bbc.co.uk/hi/russian/news/default.stm>

Quotidiani: Komsomolskaja Prava
<http://www.kp.ru/>; Komersant <http://www.kommersant.ru/>; Con pagina in inglese
Moskovskij Komsomolets <http://www.mk.ru/>; Izvestija <http://www.izvestia.ru/>; Rossiskaja Gazeta <http://www.rg.ru/>; Nesavisimaja Gazeta <http://www.ng.ru/>; Trud <http://www.trud.ru/> The Moscow times <http://www.themoscowtimes.com/> in inglese

Periodici: Argumenty i Fakty <http://www.aif.ru/>; Novaja Gazeta <http://en.novayagazeta.ru/>; The Moscow News <http://www.mnweekly.ru/> in inglese

TV: Russia TV Channel <http://www.rutv.ru/>; Channel One <http://www.1tv.ru/>; NTV <http://www.ntv.ru/>; Centre TV <http://www.tvc.ru/>; Ren TV <http://www.ren-tv.com/>; Russia Today <http://www.russiatoday.com/en> (in inglese)

Radio: Radio Russia <http://www.radiorus.ru/>; Ekho Moskvi <http://www.echo.msk.ru/>; Radio Majak <http://www.radiomayak.ru/>; Russkoje Radio <http://www.rusradio.ru/>; Voice of Russia <http://www.ruvr.ru/index.php?lng=eng> (In varie lingue, anche in italiano).

Agenzie di Stampa: Itar Tass <http://www.itar-tass.com/eng/>; Ria-Novosti <http://en.rian.ru/>; Interfax <http://www.interfax.com/> tutte con pagine in inglese

[fonte: BBC]



Notizie dal Sud del mondo

GVC è un'organizzazione non governativa laica per la cooperazione allo sviluppo, riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri e dall'Unione Europea. Nata nel 1971 in Italia, oggi è attiva in 27 Paesi del sud del mondo. Fare cooperazione allo sviluppo significa occuparsi di cose molto concrete: acqua, bambini, diritti, educazione, lavoro, lotta all'AIDS, e altro ancora.

L'obiettivo di GVC è promuovere uno sviluppo che duri nel tempo e che porti concreti benefici

ampliare il mercato del lavoro. Questi centri si appoggiano ai centri sanitari già esistenti nella città e nei suoi distretti. Sono dotati delle attrezzature adatte per portare avanti la terapia riabilitativa. Le infrastrutture saranno migliorate e ampliate secondo le necessità e saranno migliorate anche le condizioni di lavoro del personale sanitario locale, qualificandone le competenze, sui metodi innovativi per affrontare la disabilità.

Si calcola che il numero totale dei beneficiari è di 2032 persone di cui: 693 bambini disabili affetti da gravi handicap motori; 1339 membri di nuclei familiari con bambini disabili che parteciperanno al programma riabilitativo e 120 unità di personale sanitario e assistenti sociali che parteciperanno alle attività di formazione.

A Bac Giang incontriamo le autorità locali che hanno voluto questo progetto perché conoscono le esperienze italiane in materia di riabilitazione e d'integrazione, sanno che il progetto necessita di molte risorse e, da parte loro, assicurano una propria quota di partecipazione, coinvolgendo le associazioni degli imprenditori, le locali camere di commercio, e le autorità sanitarie locali.

Incontriamo i bambini che ora sono presenti nel centro più grande, gli educatori ed il personale. I locali sono degradati, semi vuoti, poveri di materiali didattici, ma quello che c'è è tenuto bene, custodito sotto un nailon perché non prenda polvere; ai bambini viene spiegato che presto i loro amici italiani monteranno palestre, costruiranno i bagnetti, metteranno in quegli stanzoni tanti giocattoli utili al loro apprendimento. Sono bambini che non hanno mai visto nulla di quanto noi possiamo disporre, ma ci credono e la loro fiducia ci infonde un gran senso di responsabilità, ma anche di coraggio, con l'aiuto degli amici di Boorea possiamo farcela.

TAM BIET VIETNAM, HEN GAY TRO LAI!! ARRIVEDERCI VIETNAM E A PRESTO!!

Patrizia Santillo

<http://www.gvc-italia.org/>

Sostieni le attività di GVC nel mondo. Se decidi di sostenere un progetto GVC, puoi farlo anche tramite una piccola donazione continuativa attraverso la domiciliazione bancaria: non dovrai fare più file in banca o alla posta, ma allo stesso tempo puoi sospendere il versamento in qualsiasi momento.

Ti ricordiamo che GVC Italia è una O.N.L.U.S. (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) e quindi, ai sensi dell'art. 13 Decreto Legge 460 del 4/12/97, ogni donazione a suo favore è detraibile nella dichiarazione dei redditi nella misura del 19% calcolato su un importo massimo di 2.065,83 Euro.

Un aiuto ai bambini disabili di Bac Giang

Scendendo dall'aeroporto di Hanoi, dove ci attendono i cooperanti di GVC, Andrea e Diana, si è colpiti da 2 cose: un cielo plumbeo, segno della stagione delle piogge, che emana una umidità soffocante, una miriade di persone che con ogni mezzo di trasporto -auto, ma ancor più motorino, bicicletta, risciò- percorrono, indaffaratissimi, il viale che dall'aeroporto porta al centro città.

È l'immagine del Vietnam di oggi, dove nessuno perde tempo, ed anzi si ingegna con ogni risorsa disponibile a generare reddito. Così convivono i negozi più moderni con i mercatini tradizionali, le piccole imprese familiari che coltivano riso sfidando le alluvioni, con le grandi imprese in piena modernizzazione.

I vietnamiti, forti della loro tenacia, non si perdono d'animo di fronte a nulla: nelle campagne donne anziane con il volto segnato dal sole e la schiena curva, i piedi nell'acqua, sorridono guardando il loro riso, la fonte della sussistenza familiare; nella città giovani ragazze in un buon inglese accolgono i turisti nei migliori alberghi, nelle banche e negli uffici di accoglienza al pubblico.

Un turismo in crescita, che oggi può coniugare il livello di confort con le bellezze di questo Paese: la pagoda dei profumi, la città imperiale di Hue, la baia di Ha Long.

Secondo lo stile sobrio di GVC, noi siamo alloggiati in un piccolo ma pulito albergo di Hanoi, costruito secondo la tradizione vietnamita, stretto e alto, 4 piani, l'ascensore non ci sta. Siamo tanti, i responsabili di GVC, gli amici di Boorea e quelli di TeleReggio, l'occupiamo quasi tutto, è come essere in famiglia, ci danno la colazione che i nostri stomaci sono abituati a reggere, ci fanno usare internet per leggere la posta, e alla sera quando rientriamo non ci dicono nulla se dobbiamo scavalcare i ragazzi della reception che dormono per terra nella piccola hall d'entrata.

I vietnamiti, sempre cortesi, apprezzano chi porta loro valuta, investimenti e solidarietà.

Il progetto del GVC a favore dei bambini portatori di handicap è a Bac Giang, a 60 km da Hanoi.

Secondo l'ultima indagine condotta dal Ministero della Salute vietnamita, il 5,2% della popolazione totale (circa 4.150.000 persone) è disabile; di questi, circa il 30% (1.245.000 persone) necessitano cure di riabilitazione. Il numero dei bambini disabili è di circa 582.400, tra questi moltissimi sono nati malformati a causa della diossina, nonostante la guerra sia finita da 30 anni.

La mancanza di servizi per i bambini disabili e la tendenza culturale nella società vietnamita a nasconderli, costringe i membri della famiglia, di solito la madre, a restare a casa. Ciò aumenta drammaticamente la vulnerabilità del nucleo familiare e fa diminuire le possibilità di reddito. Nonostante il paese abbia ottenuto un progresso significativo nella riduzione della povertà, assieme al miglioramento e all'estensione del sistema sanitario alla maggioranza della popolazione, i servizi per i bambini disabili sono estremamente limitati e spesso il peso delle cure rimane all'interno della famiglia.

Obiettivo primario del progetto GVC è contribuire all'integrazione sociale di persone con disabilità fisiche e alleviare la povertà delle famiglie con bambini disabili.

Saranno quindi realizzati 7 centri per la riabilitazione dei bambini disabili e si svolgeranno attività di formazione e aggiornamento del personale sanitario. Il centro principale, capace di accogliere 150-170 bambini, sarà a Bac Giang City e servirà anche da centro di formazione. Gli altri 6 centri minori saranno a livello distrettuale, con una capacità di circa 80-90 bambini ciascuno.

I centri forniscono un servizio diurno che permette ai genitori dei bambini di lavorare e di conseguenza di



L'acqua: bene pubblico o privato?

Da sempre l'acqua ha segnato la storia dell'uomo, per la ricerca della sua disponibilità, per le attività irrigue o alimentari, come nella costruzione di pozzi e acquedotti, ma anche per gli aspetti estetici, con la capacità di arricchire la bellezza delle città con fontane, palazzi e giardini.

Forse per queste sue straordinarie qualità, nella storia non sono infrequenti gli episodi di violenza legati al suo possesso, e numerosi esperti ritengono che il possesso delle fonti di acqua sarà in futuro altrettanto importante di quanto lo sia il petrolio oggi. Non a caso da alcuni anni si tiene un Forum mondiale dell'acqua, per trovare modo di garantire a tutta la popolazione mondiale la possibilità di usufruirne. Purtroppo, come spesso accade, i contrasti e la scarsa collaborazione internazionale frena una soluzione mondiale del problema, ed il Forum recentemente concluso ha limitato il documento finale alla definizione dell'acqua come una esigenza per tutti i popoli e non come un diritto.

Contemporaneamente a questo dibattito se ne sta svolgendo un altro, che riguarda l'usufruibilità dell'acqua all'interno dei singoli paesi. Dopo altri stati europei, anche il Parlamento italiano ha "scoperto" che anche il bene acqua può essere privatizzato. Nel 2008 il Governo italiano ha presentato un decreto, poi convertito con il voto favorevole di tutto il parlamento, nella legge 133 che riguarda la privatizzazione di tutti i servizi pubblici locali. E fra questi è ricompresa l'acqua. L'acqua diviene quindi una merce e come tale può essere data in gestione a società private.

Questa vicenda sta peraltro scuotendo l'opinione pubblica anche in Italia. A livello internazionale, si è già



creata una corrente di opinione che sta ripensando a questa visione mercantile. Ad esempio, il sindaco di Parigi si è impegnato a rendere nuovamente pubblica la gestione dell'acqua che per alcuni anni era stata affidata a imprese private. A livello italiano l'iniziativa più clamorosa è avvenuta in Lombardia, ma recentemente i pronunciamenti contro la privatizzazione si sono diffusi in varie parti d'Italia.

La Regione Lombardia aveva legiferato già nel 2006 con la legge regionale 18. Ma non ha tenuto conto dello stato d'animo dei cittadini. 144 Sindaci di Comuni lombardi sono riusciti ad ottenere che la Regione introducesse alcune modifiche, in particolare relative alla possibilità, per ogni singola amministrazione comunale, di scegliere la gestione diretta del servizio di erogazione dell'acqua, affermando il principio secondo cui le reti e gli impianti di distribuzione devono rimanere di proprietà interamente pubblica. Ma anche altre iniziative sono nate in Italia per contrastare la tendenza alla privatizzazione dell'acqua.

Una proposta di legge

Il Forum italiano dei movimenti per l'acqua ha promosso una proposta di legge di iniziativa popolare sot-

toscritta da oltre 400 mila firme, che il 22 gennaio di quest'anno ha iniziato formalmente l'iter parlamentare. In quella data si è infatti svolta la seduta della Commissione ambiente presso la quale è stata assegnata in sede referente la proposta di legge. Ed oltre ai comuni lombardi, 30 comuni dell'agrigentino hanno chiesto l'indizione di un referendum provinciale consultivo contro la privatizzazione della gestione. Sul sito

del Forum è inoltre possibile trovare le informazioni sullo sviluppo del dibattito e delle iniziative nei vari territori italiani.

Come scrive Rumiz in un articolo, la vicenda lombarda può cambiare notevolmente le prospettive nella battaglia per l'acqua in Italia. Per la prima volta da anni si mette in discussione la scelta di privilegiare sempre e comunque il privato, visto come soggetto capace di offrire servizi a più basso costo e più efficienti del pubblico, dimenticando però quello che anche le più recenti esperienze sui mercati mondiali dovrebbero ricordarci; e che cioè il privato fa sempre i suoi interessi e che difficilmente questi interessi, prima o poi, si dimostrano a servizio della collettività. Quando si parla di beni fondamentali per tutti, come l'acqua, è quindi lecito nutrire forti dubbi sulla opportunità di privatizzarla. Oltre tutto la contrarietà al privato non nasce solo da considerazioni astratte, ma anche da una constatazione pratica, che in realtà laddove è stata scelta la strada della privatizzazione le bollette sono aumentate senza che sia migliorata la qualità del servizio. Ed anche la sistemazione delle reti non ha visto realizzati gli investimenti che sarebbero necessari.

Giancarlo Funaioli



Ci sono risorse e beni fondamentali la cui disponibilità per i cittadini, e, più in generale, per ogni essere vivente, dovrebbero costituire una garanzia che ogni stato civile e democratico dovrebbero fornire, indipendentemente dall'assetto istituzionale e politico. Nonostante ciò, oggi constatiamo che in moltissimi casi questo non è più vero. Anche in Italia potrebbe prevalere il rischio che, in nome di una non ben definita liberalizzazione ed efficienza, perfino l'acqua diventi oggetto di interessi privati e speculazione.

Il popolo dell'acqua in mobilitazione

Per un'Europa dell'acqua pubblica e dei beni comuni. Per la ripubblicizzazione dell'acqua in tutti gli Enti Locali

Da tempo, nei territori e a livello nazionale, il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua contrasta le politiche di privatizzazione, costruisce percorsi per la ripubblicizzazione dell'acqua e la riappropriazione sociale dei beni comuni, esige e prova a praticare forme di partecipazione democratica dal basso, inclusiva e plurale.

Da tempo il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua chiede che la propria proposta di legge d'iniziativa popolare, sottoscritta da più di 400.000 firme, venga discussa e approvata dal Parlamento italiano.

Il quale, al contrario, persegue ulteriori politiche di privatizzazione dei beni comuni, che, con l'Art. 23 bis della Legge n. 133/08, vorrebbe rendere irreversibili.

Nel frattempo, diverse decine di lotte territoriali proseguono la loro resistenza alle privatizzazioni e la loro mobilitazione per la ripubblicizzazione dell'acqua e la difesa dei beni comuni.

Il popolo dell'acqua esiste ed ogni giorno si allarga a nuove esperienze di mobilitazione e di conflittualità sociale.

La dimensione europea è un contesto fondamentale per il contrasto delle politiche liberiste, per la riaffermazione dei diritti sociali e per la riappropriazione dell'acqua e dei beni comuni.

Dopo la nascita della Rete Europea per l'Acqua Pubblica al Forum Sociale Europeo di Malmö del settembre scorso, dopo la riuscita contestazione del Forum Mondiale dell'Acqua (organismo gestito dalle multinazionali) del marzo scorso ad Istanbul, **chiediamo un'Europa dell'acqua pubblica, dei beni comuni e dei diritti sociali, da rendere non negoziabili e**

da sottrarre alle leggi del mercato. A maggior ragione ora vista la recente approvazione da parte del Parlamento Europeo di una risoluzione in cui si torna a sostenere la natura economica del bene acqua, un passo indietro rispetto alla risoluzione approvata nel 2006.

La dimensione locale è un luogo fondamentale per la riappropriazione sociale dell'acqua, per la ripubblicizzazione del servizio idrico integrato, per la gestione partecipativa dei beni comuni.

Dalle decine di esperienze di mobilitazione in corso nei diversi territori, **chiediamo enti locali che dichiarino l'acqua come bene comune, il servizio idrico integrato "privato di rilevanza economica" e mettano in campo le premesse per la ripubblicizzazione dell'acqua e la partecipazione alla gestione dei cittadini e dei lavoratori.**

Dall'appello del Forum italiano dei movimenti per l'acqua del maggio 2009



Contratto mondiale sull'acqua
<http://www.contrattoacqua.it/public/journal/>

Forum italiano dei movimenti per l'acqua
<http://www.acquabenecomune.org/>

<http://www.comunivirtuosi.org/images/comunivirtuosi/realizzati/capannori/odg.pdf>
Ordine del giorno del comune di Capannori (LU)
a termine della campagna di sensibilizzazione sul tema dell'acqua



Aree demaniali dismesse: che fare?

CHI PARTECIPA

Chi desidera dare il proprio contributo per raccogliere le informazioni ed entrare nel merito delle destinazioni delle aree demaniali del proprio Quartiere. Cittadini che han voglia di passare dall'essere consumatori di ecologia (=assistere a cose dette e fatte da altri) ad essere produttori di ecologia.

UN PERCORSO BASATO SULLA PARTECIP-AZIONE

Tra cittadini e realtà associative di zona, si avvia un percorso per portare alla luce le "AREE DEL MISTERO" di questa città, portando il proprio contributo. Il Demanio è un Bene Comune di proprietà dello Stato, e siccome la Sovranità dello Stato appartiene al Popolo, ossia a noi cittadini, ne consegue che il percorso ha le seguenti finalità:

PRIMO. Fare in modo che i cittadini siano posti in condizione di partecipare alle scelte di destinazione urbanistica, cercando di bloccare ed impedire di fatto l'esecuzione dell' Intesa del Piano Unitario di Valorizzazione così com'è stata calata dall'alto. Vorremmo evitare di trovarci poi di fronte poi ai fatti/misfatti compiuti: vedi area ex Ferrovia Veneta in via Zaccherini Alvisi, vedi zona di Porta Europa, vedi zona via Battindarno, tutte aree non solo ipersaturate di cemento, ma costruite con criteri architettonici assolutamente discutibili, proprio perché sembra che nessuno entri nel merito dell'aspetto estetico delle costruzioni. Mentre i politici passano, i mostri che sfigurano per sempre la città restano lì. L'edilizia dovrebbe lavorare sulla manutenzione dell'esistente e nel sfruttare

spazi sotterranei, anziché continuare a consumare spazio che è già saturo da anni.

SECONDO. Le destinazioni urbanistiche abbiano una finalità istituzionale, destinata all'interesse collettivo pubblico, e non all'interesse privato specifico. Scuole dell'infanzia, centri servizi, centri sociali, impianti sportivi, parcheggi interrati (le auto da qualche parte devono essere parcheggiate, se poi si voglio-

no pedonalizzare strade/tratti del centro, e se si vogliono sgombrare le carreggiate per realizzare delle piste ciclabili come si deve... lo spazio in qualche modo si deve trovare). ...ma soprattutto VERDE PUBBLICO ATTREZZATO, ossia con parco con erba verde (gli impianti di irrigazione sono importanti), impianti sportivi, gabinetti, panchine e tavoli, fontanelle, rastrelliere e cestini. Che sono le cose di buon senso che i cittadini richiedono.

IMMOBILE	CHE COSA DIVENTERÀ'
Caserma Sani (tra le vie Ferrarese e Stalingrado, quartiere Navile)	Intervento di riqualificazione urbana di un ambito soggetto a significative trasformazioni urbane nei prossimi anni: gli edifici della vecchia Caserma saranno in parte ristrutturati per ospitare nuove funzioni, in parte invece integrati a nuove costruzioni: nuove abitazioni, e piccole attività commerciali ed artigianali. Sono inoltre previsti spazi per attività ricreative, culturali e sociali (strutture sportive, centri culturali, servizi sociali ecc.). Importante la possibilità di realizzarne nell'area della ex-caserma strutture ricettive, anche rivolte ai giovani (hotel e ostelli).
Area Staveco (e parte della Caserma d'Azeglio), viale Panzacchi, quartiere Santo Stefano.	La realizzazione di un nuovo parco e di una cittadella pubblica destinata ad attività scolastiche e sportive, sarà resa compatibile con la conservazione degli edifici storici presenti; si potranno realizzare nuovi spazi per attività direzionali ed economico-commerciali di piccole dimensioni, oltre che per attività di ristorazione e a strutture ricreative per lo sport, la cultura, il tempo libero; la previsione di uno studentato è finalizzata a rendere sempre vitale l'area durante la giornata. L'area diventerà la nuova porta della collina per la città.
Area Prati di Caprara est ("Area addestrativa" e "Orti degli anziani"), tra le vie Saffi e dell'Ospedale, quartiere Porto	In queste aree sarà creato un nuovo grande parco urbano, all'interno del quale resteranno collocati gli orti per gli anziani. Ai margini del parco saranno realizzate nuove abitazioni, anche di tipo collettivo (studentati, ecc.) e nuovi spazi per attività economico-commerciali di medio-piccole dimensioni. Si prevede inoltre la realizzazione di un parcheggio di interscambio con la fermata del SFM e di attività di carattere direzionale e commerciale in corrispondenza della fermata Malvasia della metrotranvia.
Area Prati di Caprara Ovest, tra le vie Nanni Costa e Agucchi, quartiere Reno	Saranno realizzate nuove abitazioni, anche di tipo collettivo e sociale, e nuovi spazi per attività economico-commerciali di medio-piccole dimensioni (uffici, negozi, laboratori), nonché strutture per lo sport e il tempo libero. Una spina verde percorrerà il comparto, connessa a quella dell'area est, realizzando una importante connessione ecologica tra centro città e fiume Reno.
Caserma Mazzoni (tra via Parisio e via delle Armi, quartiere Santo Stefano).	Significativo intervento che interpreta le strategie di qualificazione diffusa del Psc: una parte della Caserma sarà destinata ad ospitare nuove abitazioni, mentre nelle altre porzioni potranno insediarsi piccole attività commerciali ed artigianali. Sono inoltre previsti spazi per attività ricreative, culturali e sociali (strutture sportive, centri culturali, servizi sociali ecc.). All'interno dell'area della Caserma verrà realizzata la nuova sede delle scuole Tambroni, mentre il vecchio immobile su via Murri verrà trasformato in abitazioni e uffici.
Caserma Masini (via Santo Stefano, quartiere Santo Stefano).	Un importante intervento per risanare una parte importante del centro storico: si realizzerà un nuovo grande albergo, assieme ad abitazioni e autorimesse, restaurando i fabbricati storici esistenti.
Caserma S. Mamolo, Chiesa e	In quest'area è previsto l'insediamento di attività direzionali



Quindi non si tratta di manifestazioni/eventi spettacolo con persone famose, ma un PERCORSO DI LAVORO DI CITTADINI comprendente le seguenti fasi di informazione e proposta:

A. PUNTO DI PARTENZA: CAPIRE COME STANNO LE COSE. Capire qual'e la situazione delle aree, guardando l'Intesa scaturita dal Tavolo Tecnico Operativo a tre gambe, anche analizzando l'attuale Programma Unitario di Valorizzazione di Immobili Pubblici.

B. DIVIDERSI PER AREE DI LAVORO: Per questo ci guardiamo in faccia per vedere quanti siamo, e per poi organizzarci per e andare negli uffici a prendere le informazioni in funzione della propria zona di residenza e **CONDIVIDERE LE INFORMAZIONI:** arrivare a fare una piccola relazione sulle aree della propria zona.

C. PUNTO DI ARRIVO: AVANZARE PROPOSTE ALLA LUCE DI UN PIANO ORGANICO COMPLESSIVO. Avendo una visione d'insieme di tutte le aree, cercare di formulare un piano organico per proporre delle destinazioni in funzione delle reali necessità del Quartiere/zona.

1. TEMPO E COMPETENZE: il metodo è quello di radunare persone interessate che poi si prendono la briga di dedicarci del tempo. Residenti e domiciliati, possibilmente con competenze tecniche e persone di buon senso che hanno tempo per reperire le informazioni necessarie.

2. INTERASSOCIATIVO: la parola va ai cittadini e realtà associative delle varie zone...

Per esempio una sera magari potrà organizzare l'Associazione Musa focalizzando l'attenzione sulla Caserma Mazzoni nella sede pubblica di Villa Mazzacurati... un'altra sera l'Associazione Via Emilia a Colori e altre della zona porteranno l'attenzione sulla Staveco organizzando l'incontro al Baraccano... un'altra sera L'Associazione Fascia Boscata ci parlerà della loro attività... mentre in un'altra occasione Legambiente organizzerà un evento itinerante per la città come una biclettata con tappa nelle varie aree demaniali, e così via... In questo modo si uniscono competenze ed esperienze diverse in maniera cooperativa, e spostandoci di sede in sede delle varie realtà associative è un modo anche per cono-

scere meglio il nostro territorio, e per conoscere persone che magari sono anni che si impegnano e ci mettono del loro, ma non lo sa nessuno perché non sono iscritti in qualche partito e quindi non hanno i riflettori puntati, ma dal punto di vista pratico sono cento volte meglio di certi politici che dicono cosa bisogna fare, ma poi non lo fanno.

3. CONFRONTO CON LE ISTITUZIONI: ad ogni momento del percorso sono invitati anche rappresentanti degli uffici comunali e degli enti pubblici, per un confronto sereno dello stato di fatto, della progettazione e delle varie ipotesi di fattibilità. Per esempio i coordinatori delle Commissioni di Quartiere (Urbanistica ed Ambiente, e Traffico e Trasporti in primis), operatori dell'Urban Center del Comune di Bologna, e i Consiglieri Comunali. Le Aree Demaniali sono da affrontare su due livelli: mettere a fuoco a livello di esigenze di Quartiere, per capire i reali bisogni e desideri dei residenti e domiciliati, ...ma poi fintanto che non viene fatto il Decentrato ai Quartieri (era nel programma del Sindaco uscente, ma non è stato portato a termine), il livello esecutivo è Comunale, in quanto poi i provvedimenti li decide il Consiglio Comunale e il Signor Sindaco.

Il senso della partecipazione non è quella andare a sentire passivamente qualcuno che parla e ha già pensato e deciso per tutti, affollando la sala, come ad uno spettacolo.

Il Percorso potrà avere un buon esito se ciascuno dei partecipanti si impegnerà a collaborare per condividere informazioni e proposte per le aree del proprio Quartiere.

In teoria questo sarebbe il lavoro di ciascun politico, ma li abbiamo visti tutti impegnati in cose più importanti ...come a stringere delle mani e far comizi, dove parlano in termini generici e "volando alto" senza mai entrare nel merito specifico... Quindi amici, dobbiamo arrangiarcici e darci da fare noi. Agli incontri non ci saranno crescentine e frizzantino, e neanche le fotocopie degli atti scaricabili dal sito dell'Urban Center, visto che chi è interessato al percorso si dovrà stampare in autonomia, perché qui non c'è pantalone o lo zio d'America che paga.

Enrico Nannetti
Portavoce Associazione
Via Emilia a Colori
enrico@nannetti.net

Convento della SS. Annunziata (via San Mamolo, quartiere Santo Stefano).	pubbliche, mediante il trasferimento delle sedi bolognesi del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, restaurando gli edifici storici presenti.
Caserma Chiarini (Zona Roveri, quartiere San Vitale)	Gli edifici militari saranno sostituiti con nuovi fabbricati per attività economico- amministrative (uffici direzionali) e per attività commerciali e artigianali (negozi, laboratori). Ci saranno anche spazi per la ristorazione e per servizi ricettivi. Molto importante la realizzazione della connessione con la fermata Sfm delle Roveri.
Ex polveriera di Monte Albano (area collinare, quartiere Saragozza).	Area destinata a verde pubblico, per rafforzare la dotazione di aree pubbliche verdi fruibili in collina.
Ex teatro della caserma Minghetti (via Castelfidardo, quartiere Saragozza).	L'intervento prevede il recupero di edifici esistenti da destinare ad attività ristorative e ricreative (strutture per lo sport, lo spettacolo, il tempo libero), o a piccole attività commerciali ed artigianali, oltre al recupero di alcune abitazioni.
Ex polveriera val d'Aposa (area collinare, quartiere Santo Stefano).	Quest'area, all'interno della quale sono presenti edifici da recuperare, potrà essere utilizzata per attività di carattere socio sanitario oppure per attività ristorative, anche di tipo agritouristico, o per spazi per lo sport, il tempo libero e la cultura.
Ex Direzione Lavori (via Triumvirato, quartiere Borgo Panigale).	In quest'area, mediante il recupero di un edificio preesistente, è previsto l'insediamento di attività direzionali.
Ex infermeria quadrupedi S. Vittore (via di Barbiano, quartiere Santo Stefano).	Per l'immobile verrà confermata l'attuale concessione ad una Associazione di Volontariato; la destinazione d'uso viene trasformata ad abitazioni.
Ex birreria della Caserma Mameli (porta Saffi, quartiere Porto)	Piccolo edificio già staccato dalla Caserma, destinato ad ospitare nuove abitazioni, accompagnate da piccole attività commerciali o artigianali.
Ex Batteria DAT Alemanni (via del Terrapieno, quartiere San Vitale).	In quest'area si prevede la demolizione del fabbricato esistente ed il ripristino ad uso agricolo dei terreni.
Postazione CBP S. Pancrazio (via del Vivaio, quartiere Borgo Panigale).	Quest'area sarà deputata ad ospitare abitazioni, anche di carattere temporaneo.
Compendio di Monte Paderno (area collinare, quartiere Santo Stefano).	Quest'area contiene un piccolo fabbricato destinato ad essere recuperato come abitazione.

segue da pag. 1

Dalla somma di questi fatti e queste prese di posizione molti bolognesi hanno tratto l'idea di un PD funzionante più come agenzia di collocamento rivolta al personale interno che come attore politico interessato all'esterno, alla città e ai suoi problemi. I vertici del PD sono dunque più preoccupati del governo del partito che della città, e forse del paese. Berlusconi ringrazia.

3) Il centrosinistra in generale, e il PD in particolare, rappresentano una base sociale molto parziale rispetto a quella della città (e del paese).

La quasi totalità degli eletti PD, come profilo professionale, è dipendente di enti pubblici o di aziende a partecipazione pubblica (la maggioranza), di grandi aziende o addirittura dello stesso partito. Di artigiani, commercianti, professionisti, piccoli imprenditori, che rappresentano il principale generatore di occupazione, mobilità sociale e benessere per il nostro territorio, pochissimi o addirittura nessuno.

I problemi e la fatica di chi rischia in prima persona, investe denaro proprio, sostiene costi sempre più alti a fronte di ricavi sempre più risicati per effetto della competizione esasperata, sono quindi sostanzialmente ignorati da amministratori che non hanno alcuna espe-

rienza di attività economica privata, e per i quali, a fronte di un fabbisogno, le risorse si trovano o aumentando il prelievo fiscale oppure indebitando la collettività.

Questa asimmetria sociale del PD bolognese prefigura una frattura sociale pericolosa, tra il blocco sociale del pubblico impiego e della pubblica spesa, che ha il monopolio della Pubblica Amministrazione locale, e il blocco sociale che possiamo definire del lavoro autonomo e del rischio di impresa, che vive la PA come presenza esosa e parassitaria, e rispetto alla quale sceglie l'evasione fiscale come "legittima difesa".

Questo secondo blocco sociale viene così condannato, per rigetto, a scegliere tra PDL, Lega e UDC anche quando, per storia e per convinzioni profonde, si troverebbe in gran parte più vicino, almeno a Bologna, ai valori di solidarietà e uguaglianza teoricamente patrimonio della sinistra.

Da queste tre lezioni riteniamo non potrà pre-scindere la riflessione post elettorale sulla linea politica e sugli assetti interni del centrosinistra e del PD di Bologna. Purché siano interessati a rinnovare il proprio rapporto con la cittadinanza e ritrovare la dignità propria dell'agire politico.

Andrea De Pasquale

Saremmo lieti di ricevere i vostri indirizzi e-mail che ci consentiranno di tenervi aggiornati sulle attività dell'Associazione, inviandovi inviti alle nostre iniziative e documentazione.

Mandateli al solito indirizzo:
redazione@ilmosaico.org.
GRAZIE!

Sostenere questo giornale significa innanzitutto leggerlo, poi farlo conoscere, inviare contributi, lettere e suggerimenti per posta, per telefono allo

051-302489,

o per e-mail a

redazione@ilmosaico.org.

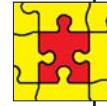
Ma significa anche abbonarsi!

INVIAȚECI IL CONTANTE
IN BUSTA CHIUSA ALL'INDIRIZZO:

Associazione Il Mosaico c/o Andrea De Pasquale
via Spartaco 31 -- 40139 Bologna

**Abbonamento
a partire da Euro 20**

potete contattarci telefonicamente [Anna Alberigo - 051/492416
oppure Andrea De Pasquale - 051/302489]
o via e-mail all'indirizzo sopra riportato



Il Mosaico

Periodico della
Associazione «Il Mosaico»
Via Venturoli 45, 40138 Bologna
Direttore responsabile
Andrea De Pasquale
Reg. Tribunale di Bologna
n. 6346 del 21/09/1994
Stampa Tipografia Moderna srl, Bologna
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1,
comma 2 DCB BOLOGNA

Questo numero è stato chiuso
in redazione l'8 giugno 2009

Hanno collaborato

Anna Alberigo
Laura Biagetti
Silvia Cuttin
Andrea Forlani
Sandro Frabetti
Giancarlo Funaioli
Flavio Fusi Pecci
Sandra Fustini
Pierluigi Giacomoni
Simona Lembi
Roberto Lipparini
Cristina Malvi
Claudio Miselli
Enrico Nannetti
Silvia Noè
Alfonso Principe
Rete Unirs
Patrizia Santillo
Adriana Scaramuzzino
Giuseppina Tedde

